

## CDIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	24569
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57 (2025); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1956-57 (2026); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1956-57 (2027) . . . . .	24569
PRESIDENTE . . . . .	24569
ANGIOY . . . . .	24569
NICOLETTO . . . . .	24574
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	24575
FRANCESCHINI FRANCESCO. . . . .	24577, 24586
QUINTIERI . . . . .	24581
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	24593

**La seduta comincia alle 16.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Fadda.  
(È concesso).

**Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ha avuto recentemente luogo in questa Assemblea ci ha consentito di esporre le ragioni generali della nostra opposizione alla politica economica e finanziaria del Governo, per cui questo mio intervento sarà limitato ad alcune considerazioni che ho già avuto l'onore di esporre in sede di Commissione finanze e tesoro.

L'esposizione del ministro del bilancio ci è apparsa intonata ad un certo ottimismo e ci è sembrato che egli non abbia puntualizzato, in questo bilancio, alcunché di particolare. Lo ha inserito nella serie degli esami annuali dei preventivi che il Parlamento conduce, ormai, da dieci anni; ha posto in evidenza tutti gli indici che confortano gli incrementi nella produzione e nei consumi; ma ha sottaciuto, a mio avviso, un aspetto che era invece necessario porre in evidenza, un aspetto che appare tra le righe delle stesse dichiarazioni del Governo da qualche tempo su questa materia, che appare tra le righe delle relazioni e che credo preoccupi anche, nelle cure del suo ufficio, in modo particolare il ministro del tesoro.

Questo bilancio, in sostanza, è il penultimo bilancio che noi esaminiamo in condizioni di normalità prima di dover affrontare quella scadenza che imporrà necessariamente,

nel 1959, una grossa operazione di carattere finanziario in corrispondenza della prima scadenza dei buoni del tesoro novennali: questa porterà un'aggiunta al *deficit* di 314 miliardi, che noi già possiamo considerare, acquisito agli impegni che, fra un paio di anni, il Ministero del tesoro dovrà affrontare.

Ora, io credo che questo sia un elemento sul quale noi dobbiamo doverosamente soffermare la nostra attenzione, anche per il fatto che coinvolge una responsabilità collettiva del Governo e del Parlamento, in modo particolare del Parlamento, il quale, scadendo dal suo mandato proprio nel 1958, deve porsi anche l'interrogativo se sia lecito lasciare ai propri successori una pesante eredità senza avere almeno studiato i mezzi o impostato la condotta che possa suggerire i rimedi perché quella scadenza sia serenamente affrontata, o quanto meno dimostri che sono stati fatti tutti gli sforzi perché almeno la situazione pesante che grava, fino ad ora, sul bilancio sia nei modi possibili attenuata.

Per questo, a me pare che il *deficit* di 270 miliardi, che noi possiamo considerare, nella sua entità, uguale al *deficit* dello scorso anno (giacché non si può considerare altro che un espediente la riduzione di 6 o di 10 miliardi, che non significa certamente un avvio verso una politica di pareggio); a me pare, dicevo, che il *deficit* di 270 miliardi assuma un particolare valore anche per il fatto che, nel giro di questi ultimi pochi anni, ci siamo trovati ad accrescere quella camicia di Nesso che una serie di provvedimenti antecedenti avevano imposto all'azione del Governo e del Parlamento limitandone gradualmente la possibilità di scelte annuali, così che, praticamente, oggi Parlamento e Governo sono ridotti al semplice ruolo di annotatori di cronache passate, con scarsa o nessuna possibilità di volontarismo avvenire.

Comunque si voglia considerare, onorevole ministro del tesoro, il fenomeno della rigidità del bilancio, pur se noi lo consideriamo nei termini ch'ella ha proposto alla Commissione finanze e tesoro (giuridico ed economico), sta di fatto che questa rigidità condiziona, oggi, l'azione del Governo e l'azione del Parlamento fino a rendere presso che inutili le esortazioni ad una prudenza nell'incoraggiamento delle spese, fino a rendere inoperante l'efficacia costituzionale dell'articolo 81; giacché, in sostanza, oggi Governo e Parlamento, qualora vogliano operare una scelta al di fuori dell'ambito imposto dal bilancio dello Stato, non hanno

altro ricorso che quello del ricorso a un debito futuro.

Questa verità è confermata in termini quasi plastici, nel bilancio di quest'anno, dalla quasi identità fra la cifra del fondo globale e la cifra del *deficit* del bilancio, che stanno quasi a significare che tutte le scelte offerte al Governo o al Parlamento nell'ambito di questo bilancio sono, in sostanza, tutte quante coperte con buoni del tesoro. Abbiamo infatti 265 miliardi di fondo globale e 270 miliardi di *deficit*. Penso che, in queste condizioni, si imponga doverosamente l'esame delle condizioni fondamentali che determinano tale stato di cose, per vedere se esista una possibilità avvenire di ridurre la durezza di questa situazione, di ridare al Governo o al Parlamento possibilità di scelte future onde essi possano, in avvenire, operare una valutazione nella determinazione della loro politica finanziaria e, quanto meno, non si trovino angosciati, come sono oggi, persino dal sopraggiungere di un qualunque imprevisto che non trovi possibilità di remora se non in operazioni di carattere eccezionale, non offrendo le risorse del bilancio alcun rimedio e provvidenza. Tali condizioni, come dicevo, si sono manifestate, nella loro acutezza, soprattutto in questi ultimi anni, perché, fino a qualche anno fa, avevamo una struttura di bilancio che consentiva una possibilità di manovra e di scelta attraverso quelle maggiori entrate che, teoricamente, erano destinate a ridurre il disavanzo, ma che, in sostanza, venivano destinate annualmente al sopravvenire di esigenze impreviste e rappresentavano un po' come una massa di manovra a disposizione dell'amministrazione.

Il criterio della valutazione più rigida e più precisa delle entrate si può, forse, giustificare nel senso che non si sono avuti dei sensibili fenomeni di palese imprevisione nel loro ammontare complessivo (e l'onorevole Gava ha dovuto stentare in passato per difendersi dall'accusa di imprudenza nella stima delle entrate), ma ha determinato, sicuramente, una riduzione della cifra annuale di maggiori entrate tributarie, tanto che i margini attuali non si prestano a far fronte ad alcuna imprevista esigenza presente o futura.

Esisteva anche, fino a pochi anni fa, una larga sfera tributaria, alla quale non si era ancora attinto, e che era praticamente a disposizione del Governo e del Parlamento per le esigenze o le scelte politiche di fronte alle quali essi venissero a trovarsi durante l'anno finanziario, ma, in quest'ultimo periodo

di tempo, a tale sfera si è largamente attinto con tutta quella serie di provvedimenti di carattere fiscale, di aggravii di vecchi tributi o di creazione di nuovi che hanno fruttato all'erario una cifra che supera sicuramente i 500 miliardi. Era un'area a disposizione per il passato, ma non è più possibile farvi affidamento per il futuro.

Oggi, il riconoscimento che non possa più farsi luogo, se non con enormi difficoltà per il nostro apparato produttivo, all'imposizione di nuove imposte e all'aggravio di imposte esistenti è un fatto unanimemente riconosciuto dal Parlamento e dal Governo.

Lo stesso indebitamento ha raggiunto limiti che non possiamo agevolmente superare. Mi limito semplicemente alla cifra del Governo. Certo, 4.500 miliardi di indebitamento generale sono ancora al di sotto di quella cifra di 6.500 miliardi del 1938 che viene considerata un po' come il punto di rottura di questo equilibrio. Però, non dobbiamo dimenticare che la situazione del 1938 non può essere considerata — per evidenti ragioni — una situazione ideale, da questo punto di vista. E non dobbiamo dimenticare che, se nel 1938 noi avevamo 6.500 miliardi di debito, avevamo però un onere annuale di interessi, per questo debito, che era su per giù dell'entità dell'onere annuale che sopportiamo oggi, e questo per un debito che, nella sua cifra globale, è di un terzo circa inferiore a quello. Né possiamo dimenticare le caratteristiche di quel debito nel 1938, quando la proporzione tra gli impegni dello Stato a lunga scadenza per il debito patrimoniale e gli impegni quotidiani per il debito fluttuante era esattamente capovolta. Per cui, oggi, noi ci troviamo ad avere sempre l'incombenza teorica (ma che ha pure i suoi riflessi pratici) di una costanza di impegni di circa 3 mila miliardi da pagare a pronta cassa, che sono uno spettro pauroso nella loro generalità, e diventeranno un fatto economico tangibile quando, dal 1959 in poi, noi dovremo farvi fronte attraverso l'assolvimento di quegli impegni che sono stati assunti in questi ultimi anni con le emissioni di buoni del tesoro.

Quindi, quel respiro che il bilancio e l'azione finanziaria del Governo avevano fino a qualche anno fa è, a mio avviso, notevolmente ridotto. Le possibilità di azione del Governo sono ridotte nelle sue scorte ed è condizionata, anche, la sua possibilità di azione di fronte agli eventi eccezionali futuri. Né si vede, per l'avvenire, malgrado tutte le esortazioni alla adesione di una politica della

lesina, alla limitazione delle spese, alla migliore qualificazione, una grande possibilità di azione anche nel campo delle spese. Se le entrate dello Stato sono — come ho detto — maggiormente condizionate, e consentono al Governo minori speranze di quante non ne consentissero nel passato, anche le spese non offrono purtroppo grandi prospettive di riduzione avvenire.

E, allora, penso che sia doveroso un serio esame da parte nostra, anche perché, nei confronti di queste spese, noi siamo obbligati a valutazioni politiche che non possiamo ignorare ed a trarre le conseguenze di queste valutazioni politiche. Gli oneri del personale: anche a voler essere ottimisti, anche a voler dire che i sacrifici passati (i sacrifici compiuti negli ultimi mesi per soddisfare le esigenze dei dipendenti dello Stato) hanno risolto parzialmente un problema, per cui, all'infuori di ogni valutazione politica, la cifra attuale globale che lo Stato deve erogare ogni anno, pur essendo ingente, si può considerare consolidata; anche a voler partire da questa premessa ottimistica, penso che oggi noi mentremmo a noi stessi (non meno di quanto abbiamo fatto alcuni anni or sono quando, di fronte alle esigenze dei dipendenti dello Stato, noi abbiamo tranquillamente impostato, nel nostro bilancio, una cifra di 90 miliardi per soddisfarle, ben sapendo che avremmo dovuto, in estrema analisi, sborsarne 300 per arrivare a non soddisfarle) se non ci ponessimo di fronte ad alcune verità.

Noi sappiamo, malgrado tutte le considerazioni che possiamo fare sui sacrifici passati, che esistono a questo proposito dei problemi aperti sul tappeto, che non possono considerarsi chiusi. È ancora aperto il capitolo del trattamento agli insegnanti, ed è ancora aperto il vero capitolo (all'infuori di tutti gli indici di valutazione della relazione generale), quello rappresentato da quel logorio del beneficio, costituito dall'aumento dei prezzi, che lo hanno, se non annullato, certamente in grande misura ridotto. Per cui penso, a questo proposito, che possiamo certamente prevedere che, nei riguardi del personale dello Stato, noi dovremo, con ogni probabilità, considerare la necessità di ulteriori spese future; mentre non abbiamo, né per ragioni obiettive di carattere economico (che consentano, come è avvenuto in qualche tempo, riduzioni *ex lege* degli stipendi) né per altri fattori (che ci possano far prevedere una riduzione delle unità del personale), alcuna prospettiva, almeno nell'ambito delle nostre possibilità di previsione, che lascino

sperare questo onere abbia in qualche modo a ridursi.

Non si può prevedere, in un lasso di tempo ragionevole, una riduzione dell'altra voce cospicua della nostra spesa, costituita dalle pensioni di guerra. In questo bilancio noi abbiamo una previsione che si aggira su 190 miliardi. Mi auguro che quest'anno si resti nell'ambito della previsione, giacché l'anno scorso, come ella sa, onorevole ministro, la cifra prevista è stata abbondantemente superata. Ma non possiamo dimenticare, anche a questo proposito (e lo ricordava l'onorevole Ghislandi), che esiste sul tappeto il problema della rivalutazione di queste pensioni, che esiste ancora sul tappeto il fatto naturale dell'esame di domande e di ricorsi che rendono necessaria una copertura, così che, anche in questo settore, mentre non possiamo in nessun caso e in nessun modo prevedere una riduzione delle spese, dobbiamo, necessariamente, prospettare un aggravio dello stesso onere.

I prezzi politici: soprattutto il *deficit* delle ferrovie non accenna a deflettere. È un problema sul tappeto dal 1948, uno degli incubi dei suoi predecessori e, penso, anche un suo incubo, onorevole ministro del tesoro. Ma sta di fatto che noi, nell'ambito di una esposizione organica, di una previsione tecnica, non abbiamo nessun elemento per poter sperare che in un prossimo futuro a questo problema si possa in qualche modo porre rimedio.

L'unica cosa che constatiamo è il permanere e l'aggravarsi dell'onere annuo che le casse dello Stato debbono sostenere per questo servizio. Non possiamo prevedere, nella fase attuale, una riduzione degli oneri per interessi del debito pubblico. L'andamento del debito pubblico, la necessità annua di far fronte alla copertura del *deficit* con una emissione di nuovi buoni del tesoro, non ci consente di prevedere, in questo breve lasso di tempo, una riduzione di questa spesa.

Resta l'ambito degli impegni poliennali. Penso che, a questo proposito, noi dovremmo udire una parola da parte del Governo: questo sicuramente è uno degli elementi che maggiormente condizionano la politica futura.

Sentivo, questa mattina, l'onorevole Ghislandi proporre di avventurarsi nelle grandi strade delle pianificazioni, anche a costo di impegnare la volontà e l'azione delle generazioni future.

Non credo che un Parlamento, e soprattutto un Parlamento democratico, abbia tutta questa libertà di azione nella sua politica

finanziaria. Non credo che abbia questa possibilità di azione, perché è evidente che anche le generazioni future hanno la necessità, il diritto alle loro scelte, per cui noi, nella nostra responsabilità, anche se volessimo estendere l'ambito della nostra azione al completamento di piani che riteniamo per avventura proficui, non possiamo, poi, spingere questo nostro egoismo al punto di mettere le maggioranze avvenire, il Parlamento avvenire, il Governo avvenire, nelle condizioni di non potere in nessun modo manifestare le proprie possibilità di giudizio. Soprattutto perché le responsabilità politiche non sono basate sullo stesso sistema delle obbligazioni private, per cui noi alle nostre possibilità di errori non troveremmo un corrispettivo di pene che ci punissero dell'avventatezza o della leggerezza delle nostre scelte.

Ora, qui, sarebbe forse bene che si cominciasse, un po', a fare il punto sugli impegni poliennali fino ad oggi assunti, e stabilire una regola per gli impegni poliennali avvenire.

Stando alle prime notizie sulle eventuali scadenze, non abbiamo neppure, in questo campo, il conforto di poter pensare che, ultimati i termini istituzionali degli enti, creati per cosiddette esigenze straordinarie, i finanziamenti annuali di cui essi disponevano possano rientrare nelle casse dello Stato, a disposizione del ministro del tesoro per la riduzione del *deficit* del bilancio, o a disposizione del Gabinetto per altre scelte che esso possa operare. La gestione dell'I. N. A.-Casa continuerà ad avere i suoi 12 miliardi; né si pensa, fino a questo momento, che i suoi compiti debbano fermarsi in un periodo di tempo precisato, e che si possa disporre di questa cifra.

Anche gli enti di riforma (e qui la questione è ancora più grave, perché qui non solo ci siamo trovati addirittura a dover esaminare la necessità di mantenere quegli stanziamenti decennali che erano stati dati per legge, ma ci troviamo nella necessità di dover rimpinguare quegli stanziamenti decennali prima della previsione di tempo che noi avevamo a suo tempo fatta), anche gli enti di riforma, dicevo, mantengono le loro esigenze. Noi pensiamo che le manterrà anche la Cassa per il Mezzogiorno. Perché questi enti, che per esigenze straordinarie lo Stato fa sorgere e che in sostanza negano l'efficienza dello Stato, tendono sempre a superare i limiti della loro provvisorietà e a proiettarsi nel tempo, inserendosi nella macchina dello Stato come incrostazioni che non possono in alcun

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

modo essere asportate. Quindi, non mi pare che anche in questo campo noi abbiamo possibilità di previsione futura di una riduzione della spesa. E, allora, noi ci troviamo ad esaminare le prospettive per il 1959 con la constatazione della permanenza del *deficit*; permanenza del *deficit* alla quale noi ci siamo, in un certo qual modo, abituati. Mi consenta, onorevole ministro del tesoro, come deputato dell'opposizione, di rilevare che qui si è scivolati con molta delicatezza da un impegno precedente ad una posizione la quale può essere comoda, ma non è onesta.

Alcuni anni fa, noi abbiamo sentito il ministro del tesoro, nella sua esposizione, prefiggersi un obiettivo, obiettivo assoluto e preciso, che era la riduzione del *deficit* del bilancio sino alla sua estinzione entro un determinato lasso di tempo. Era un obiettivo che poteva essere discusso, che poteva essere accettato, che poteva essere negato, ma non vi è dubbio che fosse un impegno, un impegno posto nel 1948 dall'onorevole Pella e successivamente, e annualmente, confermato da tutti i ministri del tesoro che si sono succeduti al suo dicastero. Che fosse un criterio giusto o sbagliato, che rientrasse nella ortodossia tradizionale, o fosse viceversa una aberrazione, un amor di classicismo assolutamente estraneo alla condotta moderna dell'azione finanziaria, certo si è che noi avevamo questo impegno del Governo e ci regolavamo di conseguenza. Oggi si introducono già delle nuove teorie per cui il disavanzo, ad un certo momento, pur non essendo comodo, lo si deve ritenere necessario. Avviene un po' come per quelle zitelle che si affezionano talmente alle loro malattie che quasi quasi dispiace loro di poterne guarire. Per cui oggi si introduce (mi riferisco all'onorevole Belotti) la teorica del bilancio in disavanzo, cioè si capovolge l'impostazione e l'impegno del Governo; e quasi quasi noi temiamo, onorevole Medici, che ella debba assumere ufficialmente l'impegno di mantenere il disavanzo e di accrescerlo, perché le nuove teorie che predomineranno fra poco in Parlamento le porranno questo quale condizione per la permanenza al suo dicastero...

BELOTTI, *Relatore per l'entrata*. Ella ha equivocato.

ANGIOY. Ella ci ha elencato le tesi, le teorie che giustificano l'esistenza del disavanzo, che, in certo qual modo, lo pongono come un fenomeno dei tempi moderni, che non deve spaventare i governi. Non è ch'ella ne sia innamorato. Però, da questa posizione di tolleranza a quella che avevamo noi alcuni anni fa, quando vedevamo il disavanzo

quasi con gli occhi di Quintino Sella, si è fatta molta strada. Ci si va gradualmente abituando a questo disavanzo e temo che dalla abitudine si arrivi all'affezione. Nelle condizioni in cui siamo, ritengo che il disavanzo sia una malattia da guarire, una malattia che, nella particolare situazione economica in cui ci troviamo, dovremmo curare con gli estremi rimedi della terapeutica moderna. Questo è un tifo che non ci consente i 40 giorni di crisi dei tempi passati, ma che dobbiamo curare con gli antibiotici.

Per trovarci in condizione di prudenza di fronte alla scadenza del 1959, quando avremo il *deficit* supplementare della prima scadenza dei buoni del tesoro, noi dovremmo trovarci col bilancio in pareggio, in modo da affrontare l'urto di quella evenienza straordinaria quanto meno in condizioni di normalità nell'amministrazione della finanza pubblica. Viceversa noi ci troviamo senza alcuna speranza in una riduzione sensibile di questo *deficit* nei prossimi anni e, anzi, con molte minacce di vederlo aggravarsi e con un impegno al quale non ci possiamo assolutamente sottrarre, impegno sul quale, ritengo, che il Governo dovrebbe dire la sua parola.

È chiaro che noi non potremo accumulare, dal 1959 in poi, le scadenze dei buoni novennali del tesoro, né potremo pensare di sanarle con le normali operazioni di conversione volontaria. Credo che il Governo e i ministri finanziari stiano studiando una grossa operazione finanziaria che tagli alle radici questo male e che consenta al bilancio e all'amministrazione finanziaria di navigare in condizioni di relativa sicurezza, non solo per il 1959, ma almeno per 5 o 6 anni di azione finanziaria futura.

Penso che sarebbe doveroso dire una parola su questo tema, non tanto per una nostra pretesa di avere una nozione precisa degli intenti del Governo, ma perché è bene che il paese ed il Parlamento conoscano, se non la gravità, la serietà della situazione economica nella quale ci troviamo e la serietà con la quale noi intendiamo affrontarla. Se è vero che sulla politica finanziaria si pone in permanenza, come diceva l'onorevole Malagodi, la fiducia al Governo, è anche vero che in materia di politica finanziaria vi è una responsabilità collegiale che condiziona anche l'azione della opposizione. È uno di quei campi nei quali l'opposizione non può, sicuramente, compiacersi dei danni e delle imprevidenze della politica governativa, soprattutto in un paese povero come il nostro,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

dove eventuali carenze o ripercussioni negative, nel campo della politica economica e finanziaria, si ripercuotono in modo sensibile non solo sulla situazione di assai relativo benessere di coloro che hanno un reddito medio (che, purtroppo, raggiunge, nel nostro paese, cifre poco confortevoli), ma soprattutto anche su quella larga schiera che non ha né reddito, né lavoro, né possibilità immediate di occupazione.

Queste sono, onorevoli colleghi, le considerazioni aggiuntive che ho voluto sottoporre al Governo in questa rapida disamina a complemento di quelle politiche già esposte in sede di fiducia al Governo, a dimostrazione delle mie preoccupazioni per le condizioni del nostro bilancio, preoccupazioni che l'esposizione ottimistica del ministro del bilancio non ha confortato né sanato.

Noi ne ammiriamo l'ottimistica serenità, ma non ne condividiamo, se non l'indifferenza, la quasi certezza di una facile navigazione avvenire. Sono preoccupazioni che abbiamo onestamente esposto al Governo, e gradiremmo avere notizie che potessero tranquillizzare non soltanto noi, ma tutto il Parlamento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicoletto. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei mesi di dicembre 1954 e gennaio 1955 si è svolta in quest'aula una appassionata discussione sull'angoscioso problema delle pensioni di guerra. Nel corso di diverse sedute l'operato del sottosegretario per le pensioni di guerra e l'operato della direzione generale delle pensioni di guerra vennero sottoposti ad un severo esame, nell'intento e col desiderio di far rispettare la legge sulle pensioni di guerra, con la preoccupazione di difendere i diritti dei mutilati e degli invalidi di guerra ingiustamente calpestati.

Noi denunciavamo allora lo sconvolgimento portato dall'onorevole Preti nei servizi dipendenti dalla direzione generale pensioni di guerra, le direttive fiscali e contrarie alla legge diramate a tutti i servizi, le illegalità e gli abusi compiuti dalla commissione medica superiore. Denunciavamo l'immoralità del cosiddetto cottimo B, usato per definire le pratiche di pensione, nonché gli abusi compiuti personalmente dall'onorevole Preti ed i suoi interventi arbitrari. Denunciavamo, infine, la scomparsa di qualsiasi garanzia per tutti coloro che avevano inoltrato domanda di pensione. Noi chiedevamo il ritorno

della legalità e della normalità in tutti i servizi della direzione generale pensioni di guerra, e l'applicazione della legge sulle pensioni di guerra con il suo carattere sociale ed assistenziale e non col carattere fiscale imposto dall'onorevole Preti. Noi chiedevamo altresì la scrupolosa obiettiva istruzione di ogni pratica di pensione, la ricerca della documentazione necessaria affinché giustizia fosse garantita a tutti i mutilati, ed indicavamo una serie di misure che a nostro avviso dovevano essere prese.

Come la Camera ricorda, in quella occasione fu posta la fiducia sulla mozione presentata. Da allora ad oggi sono trascorsi quattordici mesi e molte cose sono accadute nel nostro paese, nella vita politica, nel Parlamento. Pensavamo che la circostanziata denuncia portata qui da tutti i settori della Camera, e che non poté essere controbattuta che sul terreno di un voto di fiducia, potesse avere i suoi risultati.

Vi è stata poi l'elezione del Presidente della Repubblica e il suo messaggio al popolo italiano; vi è stata la caduta del governo Scelba e la costituzione del nuovo Governo; vi sono state le dimissioni del ministro del tesoro Gava: insomma, qualcosa è cambiato, ma solo al sottosegretariato per le pensioni di guerra permane la situazione da noi denunciata in quest'aula 14 mesi fa. Anzi, la situazione è peggiorata portando conseguenze estremamente gravi per i mutilati e gli invalidi di guerra, per lo Stato e per i deputati che hanno il compito di controllare l'amministrazione.

Il fiscalismo e l'illegalità regnano sovrani in un settore dove noi legislatori, nel 1950, con la legge n. 648, volevamo regnassero la solidarietà e la più umana e sociale comprensione nei confronti di coloro che avevano compiuto il loro dovere verso la patria.

È vero: quando l'onorevole Preti assunse la carica di sottosegretario per le pensioni di guerra, erano ancora da definire 354 mila pratiche di pensioni, mentre oggi sono quasi tutte definite. Ma come sono state definite? Con centinaia di migliaia di decreti negativi, ledendo così i diritti più elementari dei mutilati e degli invalidi di guerra, nonché caricando il comitato di liquidazione e la Corte dei conti di un lavoro immenso per decine e decine di anni.

Devo ricordare all'onorevole ministro del tesoro (che forse non conosce, come l'onorevole Gava, alcuni problemi del servizio delle pensioni di guerra) il fatto che il sottosegretario Preti non ha mai voluto applicare

l'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Vicentini ed accolto dal Governo, votato fin dal 1953 dalla Commissione finanze e tesoro: « La Commissione finanze e tesoro invita il ministro del tesoro a rendere mensilmente di pubblica ragione i seguenti dati relativi alle pratiche di pensioni di guerra: numero dei libretti rilasciati e numero dei decreti negativi ».

Dalla mancata applicazione di questo ordine del giorno deriva che, se noi oggi vogliamo giudicare le centinaia di migliaia di pratiche definite in questi ultimi due anni, dobbiamo informarcene quasi clandestinamente presso gli uffici, soprattutto alla Corte dei conti, venendo meno così al nostro mandato, che è quello di portare qui la nostra esperienza in seguito al controllo sull'amministrazione.

Non conosciamo, quindi, il numero dei decreti negativi emessi in questi ultimi due anni. Sappiamo però che attualmente la Corte dei conti deve ancora esaminare 180 mila ricorsi.

Se tenete conto che la Corte dei conti definisce annualmente 10 mila ricorsi, essa ha di fronte a sé lavoro per 18 anni; tanto più che si può prevedere che, quest'anno, almeno altri 20-30 mila ricorsi le saranno inoltrati.

Per definire i ricorsi in giacenza saranno dunque necessari una ventina d'anni, 11 anni sono già passati dalla fine della guerra, e 15 anni per molti sono già passati dalla presentazione della domanda di pensione. Non so se gli onorevoli colleghi si rendono conto della gravità di questa situazione. Siamo stati soldati, e quando si arrivava con un giorno di ritardo si era dichiarati disertori (*Approvazioni a sinistra*). Oggi si aspetta trent'anni per dire se un italiano che ha compiuto il suo dovere come soldato ha o non ha diritto alla pensione di guerra.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Oggi il numero delle pensioni già liquidate supera il milione. Ne rimangono circa 53 mila. Ad ogni modo in sede di risposta le fornirò tutti i dati che ella ha richiesto.

NICOLETTO. Il fatto di aver definito le pensioni in via Lanciani, alla direzione generale delle pensioni di guerra, e di mandarle poi in via Barberini, alla Corte dei conti, non significa aver risolto il problema. Vi sono 180 mila ricorsi di cui nessuno si interessa.

Poiché la Corte dei conti riesce a definire annualmente non più di 10 mila ricorsi, un anno fa noi abbiamo presentato una proposta di legge per accelerare la definizione di questi ricorsi; ma il sottosegretario Preti non ha ancora voluto che della questione

fosse investito il Parlamento. Pertanto più che di chiarimenti ministeriali vi è necessità di un'azione decisa per porre fine a questa dolorosa situazione che vede giacenti davanti al comitato di liquidazione migliaia e migliaia di progetti di pensione concessivi o negativi già formulati nel 1954 e che sono là ancora in attesa di essere esaminati: perché il cottimo B instaurato dall'onorevole Preti ha finito per avere questo singolare effetto ritardatore. Le do atto, onorevole ministro, che ella non può avere la responsabilità di queste cose, ma la mia esposizione è ispirata alla speranza che ella vorrà porvi rimedio.

Ma non solo in questi due anni centinaia di migliaia di pratiche di pensione sono state definite negativamente, senza alcuna garanzia per coloro che avevano inoltrato la domanda. Lo stesso metodo si usa tuttora per le domande ancora non definite; lo stesso metodo si usa nei confronti di quei mutilati e di quegli invalidi di guerra già in possesso di assegno o di pensione di guerra.

Accade costantemente, ed è sistema, che tutte le commissioni mediche periferiche, quando ad esse si presentano per la visita i mutilati e gli invalidi già in possesso di assegno o di pensione, declassino indistintamente tutte le pensioni di una, due e talvolta più categorie.

In questi ultimi anni la settima e l'ottava categoria sono quasi completamente scomparse, perché le commissioni mediche hanno riconosciuto tutti guariti gli invalidi in esse classificati. Se si considera che in questi due anni scadevano gli otto anni stabiliti dalla legge perché quegli assegni diventassero pensioni vitalizie, si comprende la gravità del fatto e la ragione per la quale tale sistema è stato imposto dall'onorevole Preti, il quale ha diramato precise direttive ai presidenti delle commissioni mediche periferiche perché abolissero in ogni caso la settima e l'ottava categoria, e perché diminuissero le categorie agli altri pensionati.

Sembra che in tutte le città dove esistono commissioni mediche periferiche si compia il miracolo della guarigione dei mutilati e degli invalidi di guerra. Ci troviamo in presenza non già di qualche caso, ma di centinaia di migliaia di casi. Potrei portare decine, centinaia di esempi; ricorderò soltanto quello di un certo Gentilini. Si tratta di un invalido che ha avuto per otto anni la quinta categoria a causa di notevoli postumi di pleurite a sinistra con fibrosi paranchilare. Alcuni giorni fa questo invalido è stato dichiarato

non più classificabile, perché guarito, dalla commissione medica. Il giorno dopo, recatosi all'« Inam », è stato riconosciuto gravemente ammalato, tanto che viene ricoverato.

Questo è un caso. Ma ve ne sono altri. Così Ercolani di Roma: è un grande invalido a cui è stata riconosciuta la prima categoria nel 1947; gli viene confermata la prima categoria nel 1950. Chiamato alla visita alla fine del 1954, la commissione di Roma gli assegna la settima categoria. L'Ercolani non accetta, va dinanzi alla commissione medica superiore la quale riconosce completamente ristabilito questo grande invalido di guerra affetto da tubercolosi e non gli assegna alcuna categoria.

È di questi giorni il caso doloroso del grande invalido Peiretti. Gli era stata riconosciuta la prima categoria; visitato anch'egli a Roma, essendo stato trovato migliorato, viene portato alla seconda categoria. Qualche giorno dopo muore per tubercolosi.

Di questi casi, come dicevo, potremmo ricordarne a decine, a centinaia; potremmo portare anche il ridicolo sull'onorevole Preti e sulla direzione generale per il fatto che si dichiara completamente ristabilito per sopravvenuta guarigione un mutilato mancante di una gamba.

Quando poi questi mutilati, questi invalidi hanno la disgrazia di dover andare davanti alla commissione medica superiore, questa diminuisce sempre la classifica per tutti indistintamente.

Vorrei ricordare qui, onorevoli colleghi, che la commissione medica superiore è stata istituita, ed è vista, nel complesso delle nostre leggi pensionistiche, come organo supremo, sereno, obiettivo, il quale garantisce sempre in ogni circostanza l'invalido ed il mutilato, salvaguardandolo da ogni errore e da ogni fiscalismo delle commissioni mediche periferiche.

La commissione medica superiore dovrebbe quindi essere l'organo consultivo superiore di tutela e di difesa dei mutilati. Tanto è vero che la legge stabilisce quando debba intervenire la commissione medica superiore. Stabilisce la legge che per gli invalidi ricoverati in manicomio, per i minorenni, eppure quando le commissioni mediche periferiche danno categorie troppo basse, è obbligatorio l'intervento della commissione medica superiore per ristabilire la realtà dei fatti e l'equità del riconoscimento.

Oggi invece la commissione medica superiore è diventata, da organo consultivo, l'organo che decide delle pensioni di guerra,

l'unico organo in cui il sottosegretario Preti ha completa fiducia. E da organo collegiale, quale dovrebbe essere, è diventato l'organo personale del suo presidente, generale Reitano. Ho già avuto occasione precedentemente di denunciare gli abusi dell'attuale presidente della commissione medica superiore, di dimostrare in quale maniera concretamente venisse a negare la dipendenza da causa di servizio a danno di tutti i mutilati le cui pratiche erano state sottoposte al vaglio della commissione stessa.

Ho già illustrato come praticamente si svolgessero le cose. La pratica veniva affidata ad un primo relatore; se questi si pronunciava riconoscendo la causa di servizio, la pratica veniva allora affidata ad un secondo relatore e, se anche questo secondo dava eguale responso positivo, veniva affidata ad un terzo relatore; se il terzo relatore, a differenza degli altri due, negava invece la causa di servizio, la pratica allora tornava con parere negativo al servizio pensioni, perché si presumeva che soltanto questo terzo referto fosse quello attendibile.

Denunciavi la cosa. L'onorevole Gava mi rispose che, sì, poteva darsi che qualche caso vi fosse stato, ma che non se ne doveva fare una tragedia.

Ebbene, oggi alla commissione medica superiore si continua con lo stesso sistema.

Si è giunti ad una tale situazione nel complesso servizio delle pensioni di guerra per cui l'onorevole sottosegretario Preti, attraverso il suo direttore generale, ha diramato il 3 marzo di quest'anno una circolare a tutti i servizi dipendenti che è illegale dalla prima all'ultima parola, in quanto in essa si stabilisce che tutti gli invalidi che dalle commissioni mediche periferiche sono classificati alla prima categoria devono passare al controllo della commissione medica superiore.

Quando la legge ha voluto stabilire che l'invalido sia sottoposto al controllo della commissione medica superiore lo ha sempre stabilito nel testo in modo chiaro e preciso. Quando la legge, nell'articolo 23, ha stabilito che il grande invalido che ha superato i quattro anni di prima categoria deve avere la pensione vitalizia, non ha stabilito che deve passare il controllo della commissione medica superiore. Quando la legge ha voluto che la commissione medica superiore intervenisse, come nel caso dell'articolo 21, per le rivalutazioni, ha stabilito chiaramente che l'invalido deve essere chiamato a visita medica superiore.

Chiedo, onorevole ministro, che ella si interessi di questa circolare, che è lesiva per tutti i funzionari dei servizi dipendenti dal sottosegretariato per le pensioni di guerra, perché, rappresentando una illegalità, obbliga i funzionari a compiere cose contrarie alla legge; è lesiva, questa circolare, nei confronti delle commissioni mediche periferiche, perché, se non si ha fiducia in esse, si sciolgano, e si stabilisca per legge, allora, che tutti gli invalidi e mutilati di guerra devono essere visitati esclusivamente a Roma, dal generale Reitano, affinché si possa ritirare a tutti la pensione. Ma lo si dica per legge. Ognuno assuma le proprie responsabilità.

Quando si è giunti a questo punto, si comprende come, dalla definizione negativa delle pratiche, dalla declassificazione, dalla eliminazione degli assegni e delle pensioni, si sia giunti persino all'applicazione dell'articolo 98 sulla revoca delle pensioni vitalizie.

L'onorevole Angiò, il 18 gennaio 1955, discutendosi sulle pensioni di guerra, chiese al sottosegretario quali erano le sue intenzioni per quanto riguarda l'articolo 98. Il sottosegretario disse nella maniera più innocente: « Nessuna intenzione di applicare l'articolo 98, solo che, se qualche caso si presenterà di fronte al servizio pensione di guerra, faremo il nostro dovere con molta comprensione ». Queste erano le assicurazioni date allora. Che cosa è avvenuto in questi 14 mesi? Che l'articolo 98 che permette la revoca delle pensioni di guerra, articolo che esiste da 33 anni nel sistema pensionistico italiano (era l'articolo 50 della legge del 1923, n. 1491, diventato poi articolo 98), non venne mai usato, o venne usato raramente e per errore.

DELCROIX. È stato applicato 33 volte in 33 anni!

NICOLETTO. Oggi l'articolo 98 è diventato il cavallo di battaglia dell'onorevole Preti; ma non solo è diventato il suo cavallo di battaglia, ma lo è diventato ancora una volta in modo illegale, perché l'articolo 98 non può essere compreso se non lo si giudica con l'articolo 110 sulle pensioni di guerra, articolo che stabilisce che per la revoca è la Corte dei conti che inizia la pratica. All'onorevole Preti non interessa la Corte dei conti, non interessano i servizi; esiste lui ed esiste il suo presidente della commissione medica superiore; fa chiamare i grandi invalidi quando vuole, li fa declassare e poi invia le pratiche alla Corte dei conti quando gli torna comodo. Il comitato di liquidazione ha dichiarato, all'unanimità, arbitraria la utilizzazione che viene fatta dell'articolo 98; altret-

tanto ha fatto una commissione medica di grandi esperti nominata dall'Associazione mutilati e invalidi, e alcuni colleghi di parte governativa hanno perfino presentato una proposta di legge sulla materia, senza che la IV Commissione finanze e tesoro abbia avuto la possibilità di occuparsene per la costante latitanza del sottosegretario.

Come comportarsi di fronte a tale situazione? L'articolo 98 in 33 anni non ha mai operato contro i mutilati o gli invalidi, qualunque sottosegretario siedesse al posto attualmente occupato dall'onorevole Preti. Spero che il ministro mi risponda qualche cosa in proposito.

Ed un'altra cosa vorrei chiedere, onorevole Medici. In base a quale legge italiana si concede la pensione di guerra al personale della Croce rossa italiana che è andato in Corea? Naturalmente, ponendo questa questione io non intendo guardarla dal punto di vista politico né dal punto di vista numerico. So benissimo che, tra infermieri e crocerossine, si tratta senz'altro di un numero esiguo di persone. Ma faccio una questione di diritto. L'onorevole Preti agisce arbitrariamente includendo i reduci della Corea fra gli aventi diritto a pensione di guerra. Io ho parlato con diversi membri della direzione generale, ma nessuno ha saputo citarmi la legge in base alla quale il sottosegretario agisce.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Onorevole Nicoletto, proprio nei giorni scorsi, rispondendo ad una interrogazione, il ministro ha precisato che le domande di pensione avanzate dal personale reduce dalla Corea saranno esaminate con ogni possibile sollecitudine.

NICOLETTO. È proprio il contrario di quello che io sostengo, pur senza fare una questione di persone o una questione politica. Quando noi abbiamo dato una pensione ai triestini od ai caduti d'Africa nell'eccidio di Mogadiscio, abbiamo fatto una legge apposita. Perché i reduci dalla Corea dovrebbero essere trattati diversamente? Noi non siamo stati in guerra contro la Corea e non basta il fatto che l'onorevole Longhena abbia esercitato pressione sul sottosegretario perché questi possa scavalcare il Parlamento ed agire senza una legge.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Ma si tratta del personale della Croce rossa!

NICOLETTO. Non per questo esso ha il diritto alla pensione di guerra. Le ripeto, onorevole Franceschini, che noi non siamo stati in guerra contro la Corea e, se si vuole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

estendere il trattamento riservato ai combattenti a coloro che sono stati in Corea, occorre presentare una legge; e dovrà essere il Parlamento a decidere.

FRANCESCHINI FRANCESCO. La Croce rossa non è mai in guerra con nessuno.

BUFFONE. È una pensione di servizio, questa.

NICOLETTO. Queste persone non sono andate in Corea per ordine del Governo italiano; il Governo italiano non sa niente di quello che hanno fatto in Corea. Pongo semplicemente un problema di diritto. Se hanno diritto alla pensione, deve pensarvi la Croce rossa italiana, non lo Stato italiano.

Ma vi è un'altra questione di estrema gravità. Richiamo l'attenzione del ministro Medici, perché penso ch'egli possa fare qualche cosa. Il sottosegretario onorevole Preti, dopo aver usato tutti i metodi possibili per negare le pensioni, metodi fiscali e illegali, quando poi il comitato di liquidazione ha deciso la concessione della pensione all'unanimità, interviene e trasforma il decreto concessivo in decreto negativo. So che questa è una facoltà attribuita dalla legge al ministro del tesoro; ma è vero anche che ben raramente è stata usata nel passato. Perché oggi vi deve essere un contrasto permanente tra la direzione generale pensioni di guerra e l'attuale comitato di liquidazione?

Il comitato di liquidazione è composto di uomini che hanno passato tutta la loro vita nell'amministrazione, che hanno le capacità necessarie e che decidono in base alla legge sulla concessione delle pensioni. Ma al sottosegretario onorevole Preti non interessano il comitato di liquidazione e l'attività svolta dai servizi; a lui interessa solo negare le pensioni. Vi è dunque un contrasto permanente tra il sottosegretario e l'attuale comitato di liquidazione.

Vorrei sapere con quale diritto il sottosegretario può permettersi queste azioni veramente illegali. Chiedo inoltre, onorevole ministro, il suo intervento nei confronti del vicedirettore generale del servizio pensioni di guerra, il quale, per quanto riguarda i decreti negativi, è l'anima nera dell'onorevole Preti; è lui che esamina questi decreti, poiché l'onorevole Preti non ne avrebbe la capacità. Questo vicedirettore ha più potere di tutto il comitato di liquidazione e di tutti gli altri servizi. Si tratta del dottor Franchini, di cui, per i suoi interventi illegali e per l'opera malefica che compie alla direzione generale pensioni di guerra, io chiedo la sostituzione. Chiedo anche la sostit-

tuzione del direttore generale Duce, il quale ha firmato quella circolare illegale del 3 marzo che ho letto poco fa.

Per rendersi conto di come si svolgono le cose al servizio pensioni di guerra basti vedere come è interpretata la legge che concede la pensione ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai piccoli proprietari. La legge stabilisce che bisogna avere un reddito inferiore alle 240 mila lire. Ebbene, invece di chiedere le informazioni per il reddito agli uffici distrettuali delle imposte, ci si rivolge ai carabinieri. E sa, onorevole ministro, perché il sottosegretario Preti ha ordinato che si chiedano le informazioni ai carabinieri e non agli uffici distrettuali delle imposte? Perché — dice l'onorevole Preti — in Italia tutti evadono il fisco; quindi anche i mezzadri, anche i piccoli coltivatori che hanno avuto un figlio morto in guerra evadono il fisco. Egli dice inoltre che gli uffici distrettuali delle imposte non danno notizie esatte; solo i carabinieri sono in grado di farlo. Così viene negata la pensione ai coltivatori diretti e ai piccoli proprietari, mentre i grandi industriali possono tranquillamente evadere il fisco. È vergognoso negare la pensione di guerra ai coltivatori diretti che hanno avuto figli morti in guerra e nello stesso tempo accusarli di evadere il fisco, essi che dal fisco sono tartassati, mentre i miliardari possono con tutta tranquillità veramente evadere il fisco.

L'onorevole Preti si è presentato come il moralizzatore. Ha sollevato scandali su scandali e naturalmente la stampa gialla si è gettata su di essi. Vi sono stati degli arresti. Noi non siamo contrari a questa opera di pulizia nei confronti di certi sciacalli, ma dobbiamo ancora una volta rilevare che l'opera, cosiddetta di moralizzazione, condotta dall'onorevole Preti ha troppo l'evidenza di una cortina fumogena creata per nascondere cosa effettivamente si sta facendo contro i mutilati e gli invalidi di guerra, ed ha lo scopo di mettere in cattiva luce le loro sacrosante rivendicazioni.

In questo ultimo anno noi ci siamo trovati di fronte a decine di funzionari onesti e stimati da tutti che hanno avuto la casa perquisita. Essi sono stati interrogati non per fondati motivi, senza alcuna contestazione specifica, semplicemente in base alla legge del sospetto.

Abbiamo avuto dei casi estremamente dolorosi. Il caso del commendator Sardi, capo dell'archivio di via Lanciani, uomo di grande valore e da tutti stimato per la sua onestà e che da trentacinque anni è a quel servizio;

un uomo malato di cuore (e tutti lo sanno), che un giorno è stato preso e portato in questura come se fosse il peggior delinquente: ha avuto un attacco ed è rimasto tre mesi tra la vita e la morte. Questo semplicemente perché bisognava gettare fango su tutti i funzionari del servizio pensioni di guerra!

Nello stesso tempo l'onorevole Preti ha diramato una circolare ai servizi dipendenti nella quale dice che è poco edificante vedere funzionari correre alle 8,30 verso il loro ufficio. È edificante invece diffamarli di fronte alla opinione pubblica, di fronte ai mutilati e invalidi di guerra, facendo scrivere sui giornali che su due pensioni una almeno è rubata! È edificante per l'onorevole Preti diffamare i partigiani!

Noi abbiamo visto su una rivista queste affermazioni dell'onorevole Preti. « Appena prese il suo posto al Ministero il capo usciere gli disse: onorevole Preti, qui molti rubano ». Strano! Vi erano stati prima altri sottosegretari che avevano compiuto onestamente il loro dovere; solo all'onorevole Preti è capitato di ricevere queste indicazioni!

Ma quando l'onorevole Preti in questa sua intervista scrive: « Il numero più elevato di falsi si rilevava a Roma fra presunti ammalati ex partigiani », allora dico semplicemente che l'onorevole Preti è un diffamatore, perché a nessun partigiano, qui a Roma, è stata tolta la pensione di guerra. Il che significa che, come ha inventato molte altre cose, così si è inventata anche questa.

Si dia la caccia ai ladri e ai disonesti per moralizzare, non per gettare il sospetto su tutti coloro che hanno compiuto il loro dovere! Si incominci a moralizzare la segreteria dello stesso onorevole Preti cacciandone i funzionari indegni. L'onorevole Preti ha nella sua segreteria il dottor Podda, il quale — come è risultato dal processo che si è svolto a Roma — è il funzionario che, passando al di sopra di qualsiasi legge, è intervenuto nella famosa pratica dell'onorevole Vigorelli e in altre pratiche. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti di questo funzionario. E, quando si sono svolte certe inchieste verso Torino e sono apparsi alcuni nomi, stranamente queste inchieste sono subito abortite invece di essere condotte fino in fondo.

Si incominci a moralizzare la direzione generale delle pensioni di guerra non distribuendo a fine anno grosse gratifiche agli alti « papaveri », onorevole Preti compreso. Ne tenga conto, onorevole Andreotti!

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. È vietato dalla legge.

NICOLETTO. Indagini, e se ne renderà conto.

Mentre grosse gratifiche vengono distribuite agli alti « papaveri », i funzionari che compiono il loro dovere nei vari servizi non hanno alcuna ricompensa; anzi, si è giunti in queste settimane a questo assurdo: i funzionari dipendenti dal servizio pensioni di guerra, che svolgono il loro lavoro normale, per avere lo straordinario debbono avere tredici presenze al mese. Se un funzionario manca una mattina, per indisposizione, siccome non gli possono togliere la giornata di stipendio, gli tolgono il lavoro straordinario regolarmente fatto. E questo contro qualsiasi norma, con una procedura che non viene seguita in alcun altro Ministero.

Per questo, se vogliamo veramente moralizzare la direzione generale delle pensioni di guerra, se vogliamo portare tranquillità tra i mutilati e gli invalidi di guerra, bisogna prima di tutto eliminare l'attuale presidente della commissione medica superiore, il direttore generale del servizio pensioni di guerra, il vicedirettore. E se ella, onorevole Medici, esaminando le cose come sono, potesse riuscire a fare in modo che il sottosegretario Preti vada a cercare qualche altro lavoro, renderebbe tranquilli un po' tutti; non solo noi di questa parte, ma, credo indistintamente, i colleghi di tutti i settori.

Presso la Corte dei conti vi sono oggi 180 mila ricorsi. Ricordo che in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri — se le informazioni sono esatte — sarebbe stato deciso di stralciare, da una legge giacente di fronte alla Camera, la parte riguardante il comitato di liquidazione e di proporre una legge particolare per la Corte dei conti, nel senso di aggiungere altre due sezioni alle tre esistenti.

Ritengo che sia giusto, che sia opportuno l'aumento di due sezioni alla Corte dei conti, ma questo non risolverebbe il problema, perché l'aumento di due sezioni significherebbe che, invece di definire i ricorsi in 20 anni, si definirebbero in 12-14 anni. Ora non è giusto, non è possibile aspettare 12-14 anni per definire i ricorsi giacenti presso la Corte dei conti.

Penso sia necessario andare a rivedere la legge 1891 mercè la quale, già nel 1923, di fronte a un troppo notevole numero di ricorsi, si giunse al riesame in via amministrativa; e solo quelli che rimasero vennero poi inviati alla Corte dei conti.

Comunque, occorre risolvere il problema delle sezioni della Corte dei conti per man-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

tenere ad essa l'alto prestigio che si è conquistato, per la sua obiettività, per la sua serietà. Diversamente, di fronte alle centinaia di migliaia di ricorsi, di fronte al fatto che la Corte dei conti deve chiedere il parere sanitario sulla dipendenza al collegio medico-legale, che ha le caratteristiche fiscali e i metodi della commissione medica superiore, si giungerà a diminuire l'alto prestigio della Corte dei conti.

Potrei citare infiniti casi a riprova del modo fiscale di comportarsi del collegio medico-legale, istituto che bisogna modificare.

Voglio ricordare solo un caso che si è verificato recentemente. Un grande invalido il quale aveva avanzato domanda di pensione si è visto negare il riconoscimento di questo diritto sia dalla direzione generale delle pensioni di guerra sia dalla Corte dei conti. Poiché questo invalido era da me personalmente conosciuto, sono andato a reperire la documentazione della sua malattia negli ospedali dove era stato ricoverato e dalla quale risultava la dipendenza da causa di servizio. Ebbene, nonostante tutto ciò, il collegio medico-legale ha stabilito che l'invalidità non è dipesa da cause di servizio. Quando ho parlato di questo ricorso a un funzionario della Corte dei conti, questi mi ha risposto: «Troppe volte andiamo contro il parere del collegio medico-legale, ma non possiamo sempre farlo». Ebbene, in casi come questo, al cittadino si toglie ogni fiducia nelle leggi del nostro paese. Non ho ancora parlato con questo invalido, che si chiama Brunello Romualdo: mi ero appunto ripromesso di farlo solo dopo aver denunciato il fatto in Parlamento.

Vorrei, poi, alcune precisazioni da parte dell'onorevole Carcaterra in merito ad un aspetto del problema delle pensioni di guerra, e precisamente sulle cifre riguardanti le spese derivanti dalla liquidazione delle pensioni di guerra. Infatti, chi segue dal punto di vista finanziario il servizio delle pensioni di guerra non è mai riuscito a rendersi conto esattamente di quanto comporti ogni anno la spesa della direzione pensioni di guerra. Lo stesso onorevole Gava ci disse un giorno, in Commissione finanze e tesoro, che vi era in media ogni anno una differenza tra il conto del Ministero del tesoro e il conto della Ragioneria generale dello Stato di circa dieci miliardi, differenza delle cui cause non si riusciva a rendersi conto. Ebbene, richiamandomi anche alle osservazioni poc'anzi fatte dall'onorevole Angioy e cioè che con l'accelerata soluzione delle pratiche di pen-

sione di guerra si è giunti ad un aumento della spesa, desidero ricordare quanto era stato stanziato nel bilancio 1954-55. L'onorevole Gava parlando in questo ramo del Parlamento il 2 dicembre scorso a proposito degli statali, dichiarava: «Onorevole Walter, oltre ai 127 miliardi stanziati per le pensioni di guerra occorrono altri 38 miliardi in virtù dell'aumento della liquidazione delle pensioni. Con il mese di luglio se ne sono liquidate per oltre 16 miliardi».

Ora, devo osservare che i 16 miliardi a cui alludeva l'onorevole Gava sono i 16 miliardi previsti dalla legge n. 263, relativi all'aumento delle pensioni indirette. Quindi non si tratta di nuove liquidazioni, ma dell'attuazione della legge votata nel 1953, che ogni anno prevede una spesa di 16 miliardi. Il ministro del tesoro confondeva le nuove liquidazioni con gli stanziamenti previsti da una legge. Ebbene, nel 1954-55, noi assistiamo non ad un aumento di 38 miliardi, ma ad un aumento di 50 miliardi. Dunque, da 127 miliardi siamo andati a 177 miliardi. Ora, vorrei sapere come sono stati spesi questi 177 miliardi. Sono stati veramente spesi nell'esercizio 1954-55? Perché, se questa cifra corrispondesse al vero, non corrisponderebbero più al vero le cifre relative agli esercizi 1955-1956 e 1956-57.

Nel bilancio di previsione 1955-56 è stabilita la cifra di 187 miliardi. Ma, se noi prendiamo come base i 175 miliardi spesi nel 1954-55, e aggiungiamo 16 miliardi, sempre per la legge n. 263, arriviamo a 191 miliardi; aggiungiamo 2 miliardi per le pensioni di coloro che hanno combattuto sotto la sedicente repubblica sociale, arriviamo a 193 miliardi; se aggiungiamo ancora le liquidazioni dell'anno, arriviamo sui 200 miliardi. Perché nel bilancio di previsione è stata posta la cifra di 187 miliardi? Non sono cifre che corrispondono. Vi è un vecchio trucco usato parecchie volte: quello di impressionare per quanto riguarda le pensioni di guerra. Vorrei che l'onorevole Carcaterra, nella sua risposta, fornisse precise informazioni su questa questione.

L'onorevole Chiaramello, quando era sottosegretario, fece al Senato nel 1951 un discorso di previsione sulla risoluzione delle pensioni di guerra. Disse precisamente: «Quando tutte le domande di pensione saranno state definite, l'onere complessivo risulterà di circa 200 miliardi annui». Ora noi siamo giunti a 190 miliardi. Però in questa cifra sono compresi oltre 50 miliardi per la rivalutazione delle pensioni indirette, e per

la concessione dell'aumento ai grandi invalidi di guerra e della pensione a coloro che hanno combattuto nella sedicente repubblica di Salò. Perciò dobbiamo sottrarre questi miliardi dalla cifra di 190; avremo 140 miliardi. Com'è che invece di arrivare ai 200 miliardi, previsti non personalmente dal sottosegretario Chiaramello, ma dai servizi del Ministero, siamo giunti semplicemente a 140 miliardi, pur essendo state definite quasi tutte le domande di pensione? Devo affermare qui che l'onorevole Preti è stato un prezioso strumento della politica finanziaria dell'onorevole Gava. Dovevamo arrivare a 200 miliardi; arriveremo a 150: 50 miliardi sono stati frodati ai mutilati e agli invalidi di guerra attraverso la negazione delle pensioni e il declassamento di categoria. Mentre i mutilati e gli invalidi di guerra chiedono l'adeguamento delle pensioni, si risponde con la politica dell'onorevole Preti, attraverso il fiscalismo e l'illegalità, i trucchi che mettono in ridicolo i mutilati e gli invalidi stessi. L'onorevole Gava e gli altri uomini di governo sono ricorsi qui in Parlamento, davanti alla televisione e sui giornali al meschino artificio di portare delle cifre alterate, dei dati monchi o tendenziosamente esposti, allo scopo di fare apparire ingiustificate e contrarie al buon senso le rivendicazioni dei mutilati e degli invalidi, allo scopo cioè di impressionare l'opinione pubblica. Si è tentato di ridurre un problema di alta solidarietà umana e patriottica ad una pura e semplice questione contabile.

Onorevole ministro, vi sono dei problemi che non si possono misurare con il metro del bilancio, e quello dei mutilati ed invalidi di guerra è uno di questi problemi. La risposta che è stata data dal Governo, di non volere cioè concedere gli adeguamenti richiesti, è una risposta che ci offende come uomini, come italiani e come patrioti. Vi sono stati precisi impegni e promesse assunti da questa Camera e dal Senato nel 1950 e nel 1953. Siamo nel 1956 e noi riteniamo che si debbano mantenere queste promesse.

La tragedia delle vittime della guerra continua ed il calvario dei mutilati e degli invalidi di guerra sembra non avere più fine.

La legge sul collocamento nei loro confronti non viene applicata nel nostro paese, e dove viene applicata si giunge persino alla discriminazione chiedendo ai mutilati ed agli invalidi di guerra quale tessera di partito hanno in tasca; gliel'hanno mai chiesta quando si trattava di mandarli a combattere? Si giunge a negare le pensioni e le cure. È

ora di finirla di chiamare i mutilati e gli invalidi « i figli prediletti », come faceva l'onorevole Gava, e nello stesso tempo negare i loro diritti; è ora di finirla di offenderli, di diffamarli, di ridicolizzarli; è ora di finirla di vedere a Roma, a Brescia ed in altre città (come io ho visto) lunghi cortei di mutilati ed invalidi che portano dei cartelloni con scritta: « Perdonateci se non siamo ancora morti ». L'onorevole Gava — e la politica governativa oggi prosegue su questa strada — ha dichiarato che 187 miliardi rappresentano il massimo sforzo che lo Stato può sostenere, come se questa spesa fosse un tragico lusso per il popolo italiano! Tragico lusso è l'onere che pesa sul nostro paese per il marmo, non per le pensioni ai mutilati e agli invalidi di guerra! Il problema delle pensioni di guerra deve impegnare tutti nella sua soluzione, in un costante impulso di concreta, efficace, umana solidarietà per la giusta applicazione della legge che è in vigore, e non contro i mutilati. Per questo ci siamo battuti e continueremo a batterci qui in Parlamento e nel paese: perché finalmente sia resa completa giustizia ai mutilati ed agli invalidi di tutta Italia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quintieri. Ne ha facoltà.

QUINTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso del ministro del bilancio ha felicemente sintetizzato le risultanze della relazione generale sulla situazione economica del paese, ponendo l'accento sugli incrementi verificatisi nel reddito nazionale, nella produzione, nel risparmio, nelle retribuzioni dei prestatori d'opera e nei consumi.

Tali incrementi hanno — a mio modesto avviso — un duplice valore: uno è quello insito negli incrementi stessi; l'altro è quello di segnare dei punti di vantaggio rispetto allo schema di previsione che reca il nome del compianto ministro Vanoni. Tale schema, conosciuto ampiamente all'estero, è stato apprezzato ed accettato in base alla fiducia che ispiravano i governi democratici che si erano succeduti in Italia e alla politica economico-finanziaria seria e adeguata alle esigenze di un paese di grande civiltà, duramente colpito dalla guerra. Su questa fiducia si sono fondati importanti atti internazionali, quale il ricevimento del piano Vanoni da parte di organismi economici plurinazionali.

Si attendeva questo piano all'esperienza del primo anno. Il fatto che i citati incrementi si siano verificati in misura superiore alle previsioni ci conforta grandemente, sia

perché in tutti questi settori veramente significativi della vita economica nazionale si è segnato un progresso, e anche perché indubbiamente all'estero sarà accresciuta la fiducia nei governi democratici e nella politica economico-finanziaria che questi governi hanno finora condotto e che ovviamente dovranno condurre in avvenire.

I pilastri di questa politica sono e restano la stabilità monetaria, e conseguentemente il contenimento del disavanzo e l'investimento a scopi produttivi di larga parte della spesa pubblica. Su questo tutti i ministri che si sono succeduti al dicastero del bilancio sono stati precisi e chiari, e lo è anche l'attuale ministro.

Non essendo prevedibile che grandi incrementi alla pubblica spesa possano essere trovati nelle pieghe del bilancio, attraverso una politica della scure o della lesina che dir si voglia, noi dobbiamo pensare che una maggiore produzione non può essere ottenuta se non attraverso una specializzazione degli investimenti produttivi.

Offro alla Camera non certo l'apporto di vasti e severi studi compiuti nel campo dell'economia e della finanza, bensì quello di una modesta esperienza di cultore delle discipline sociali. Dei fattori della produzione, la sorte — almeno finora — ha assegnato all'Italia il ruolo di modica proprietaria di terra, intesa nella sua accezione economica, ed anche di capitali monetari, ma di grande produttrice di lavoro. Mi sono sempre rifiutato di pensare che noi dovessimo considerare il disoccupato come elemento deleterio per la comunità nazionale, mentre invece sempre l'ho considerato come detentore di quel fattore della produzione che si chiama lavoro, di quella meravigliosa energia imprigionata nel suo essere fisico che non attende altro che di estrinsecarsi attraverso la produzione di beni strumentali, e di prodotti destinati al consumo.

A mio avviso, la commistione del capitale con il lavoro in quei settori in cui il lavoro sia suscettibile di capitalizzare se stesso, mi sembra uno degli strumenti più efficaci perché nei bilanci che si succederanno si possa realizzare una maggiore produzione a parità di spesa. Quantità e qualità: più lavoratori occupati, lavoratori più qualificati. È per questo che ho particolarmente colto l'accento del ministro del bilancio alla questione dell'istruzione professionale, quando egli ha detto che i primi risultati hanno rilevato due deficienze che urge eliminare: il mancato inizio di una sensibile attività nel settore

dell'istruzione professionale ed il mancato adeguamento delle condizioni economiche del sud a quelle del nord. Ma siamo oggi sicuri che l'istruzione professionale dei lavoratori consegua dei risultati che il ministro stesso definisce modesti per demerito di coloro che gestiscono questa istruzione professionale, o non dobbiamo invece ritenere che l'istruzione professionale languisce per difetto di una impostazione unitaria di questo fondamentale problema? È facile rilevare che alcuni corsi non hanno dato i risultati sperati, che in alcuni corsi era prevalente la finalità assistenziale rispetto a quella educativa; ma noi dobbiamo vedere fino a qual punto si investa una questione di cause o di effetti. Nel primo periodo postbellico l'istruzione professionale si è dovuta giovare di iniziative disorganiche; però ne è in atto già da anni, e sempre con migliori risultati, un processo di affinamento attraverso l'istituzione e la costante revisione dei centri di istruzione professionale. Oggi si pretende giustamente un'adeguata disponibilità di locali, di reparti tipo con le relative macchine, una seria impostazione dell'insegnamento teorico e pratico. I frutti verranno certamente, perché con un migliore assetto degli enti che hanno per scopo istituzionale l'istruzione professionale non si potranno ottenere che buoni risultati, come già si stanno ottenendo. E allora non sarebbe conveniente ed utile, attraverso una visione unitaria del problema dell'istruzione professionale, cominciare con lo sgomberare il terreno da una prevenzione che vi è stata nel Ministero del tesoro nei confronti della produttività dei corsi?

Due o tre anni fa si è fatto un esperimento di corsi produttivi, come è cenno nella relazione economica. Tali corsi erano volti al conseguimento di quel bene fondamentale che è la casa, da parte degli allievi che insieme acquisivano una capacità professionale che li rendeva capaci di costruire in seguito altre case, da manovali come essi erano prima dell'inizio dei corsi.

Vi erano poi corsi per la produzione degli attrezzi necessari agli artigiani, nei quali gli allievi creano essi stessi quegli strumenti che poi li accompagneranno nella loro nobilissima attività artigianale.

Il Ministero del tesoro ebbe delle prevenzioni nei riguardi di questi corsi, i quali, sulla base di una interpretazione a mio avviso restrittiva della legge, non sono più stati tenuti, mentre essi erano probabilmente lo strumento migliore per arrivare al miglioramento di tutti i corsi di qualificazione

professionale. Si tolse, infatti, la possibilità al Ministero del lavoro di compiere un esperimento utile, che avrebbe potuto in seguito essere esteso agli altri corsi.

Noi lamentiamo infatti che gli strumenti e, in misura infinitamente maggiore, i materiali di rapido consumo sono deficitari. Quando i materiali di rapido consumo necessari per le esercitazioni vengono dati con il contagocce — perché la quantità che viene assegnata all'inizio del corso deve essere ripartita per tutta la durata del corso medesimo — l'allievo perde la fiducia nella possibilità di imparare il mestiere, cioè di trarre frutto da quel corso a cui si era iscritto con tanta buona volontà e con tante speranze.

E allora, avendo sempre di mira la produttività intesa come affinamento delle capacità produttive dei lavoratori, io suggerirei ai competenti dicasteri di riesaminare il problema, al fine di porre gli allievi nella condizione di poter conseguire realmente la capacità professionale a cui aspirano.

Per i centri di istruzione professionale negli ultimi due anni il Ministero del lavoro ha svolto un'opera di revisione veramente insigne ed anche coraggiosa, perché non è facile dichiarare ai centri che già esistono che essi non presentano più i requisiti necessari. Sono stati istituiti inoltre nuovi ottimi centri, e centri-pilota a Napoli, a Genova, che veramente rispondono allo scopo e che hanno ottenuto lusinghieri riconoscimenti anche all'estero.

Sarà opportuno che, attraverso questa intelaiatura che esiste e mediante una maggiore erogazione di strumenti e soprattutto di materiali, si mettano i lavoratori in condizione di essere proficuamente addestrati. Altrimenti è ovvio che i lavoratori continueranno a vedere nei corsi di qualificazione solo la finalità assistenziale. Analogo discorso può essere fatto per gli istituti tecnici e professionali, che ovviamente restano i pilastri fondamentali di tale branca dell'istruzione.

Occorre inoltre dare maggior valore, sempre ai fini di un migliore assetto dell'istruzione professionale, ai titoli di studio e ai diplomi conseguiti nei centri di qualificazione professionale. Capita assai frequentemente di riscontrare nel mercato del lavoro una illogicità da far rabbrivire.

Quanti lavoratori, infatti, in possesso di un titolo di istituto tecnico, di scuole o di corsi professionali, potrebbero utilmente essere occupati in quei posti a cui sono particolarmente idonei dal punto di vista della capacità tecnica e trovano questi posti occupati

da uomini incapaci tecnicamente e che per la loro sovrabbondante capacità fisica potrebbero essere più utilmente impiegati nella agricoltura o nei lavori pesanti in genere?

Nella relazione economica risulta come sia piccolo il numero dei lavoratori forniti di specializzazioni congiuntamente al possesso del corrispondente titolo di studio tecnico, perché non vogliamo riconoscere una effettiva, sostanziale priorità a costoro?

Anche riguardo ai cantieri-scuola si sono avute molte prevenzioni, che in buona parte sono state fugate appunto in questi ultimi giorni. Vi è stato il pericolo di vedere in questo esercizio ristretti gli stanziamenti.

Io mi auguro che anche per i cantieri di lavoro si voglia seguire lo stesso criterio suggerito per i corsi, dando ad essi una impostazione produttivistica, migliorando l'efficienza di questo strumento che è entrato ormai nella coscienza generale come il più rapido e valido per lenire la disoccupazione ed insieme per accrescere la capacità dei disoccupati. Non implica una spesa il richiedere agli enti gestori garanzie più serie sul possesso dei materiali da impiegare per la costruzione dell'opera.

Il discorso è facile a farsi, ma conoscendo la situazione finanziaria di questi enti gestori, in prevalenza comuni e province, possiamo arguire che non è tanto facile per essi, allorché fanno una richiesta di cantieri-scuola, l'avere a disposizione i mezzi finanziari per acquisire i materiali e taluni macchinari. Ed allora intravedere la possibilità che quell'esperimento che si era fatto con i materiali erogati dal Ministero dei lavori pubblici sia un esperimento ormai fallito e da abbandonare, credo che non sarebbe cauto. Esaminando più approfonditamente la capacità contributiva dell'ente gestore nei confronti dell'utilità dell'opera e delle situazioni a volte preoccupanti di disoccupazione, si potrebbe esaminare se non sia il caso di aiutare tali iniziative con una adeguata fornitura di materiali.

Infine, si può ottenere una migliore produttività attraverso una migliore selezione del personale dirigente. Ha una incidenza notevolissima tale personale; l'esperienza ci dimostra che un cantiere di lavoro consegue dei buoni risultati quando è bravo l'istruttore; è lui che dà il tono alla situazione; è lui che con il suo esempio e la sua capacità fa da stimolo agli allievi che spesso sono di giovane età. Non capisco poi perché si sia, non certo da parte del Ministero del lavoro, ma da parte di altro Ministero, posta in non

cale quella disposizione, sia pure interpretativa, che consentiva la nomina di direttori coordinatori dei cantieri-scuola. Avremmo avuto, attraverso una modica spesa, per questo personale superdirigente e quindi non influenzabile da parte dell'ente gestore la possibilità di ottenere, come ottenevamo, una maggiore produttività. I direttori coordinatori visitavano i cantieri e ovviavano a tanti inconvenienti, anche di indole contabile, che spesso si sono verificati.

Ma soprattutto una maggiore produttività dei cantieri scuola si può ottenere diminuendo il numero degli allievi di ciascun cantiere. Troppo spesso si impiegano cento allievi per fare un'opera che ne richiederebbe soltanto venti. Gli allievi in eccedenza agiscono in senso contrario alla produttività del cantiere perché un operaio dà fastidio all'altro mentre si realizza l'opera e conseguentemente si ottiene un risultato inferiore. In un'opera di costruzione di un edificio vedere occupati 50 operai contemporaneamente costituisce un assurdo dal punto di vista della tecnica produttivistica; non vi è spazio, non vi è possibilità di occupare 50 allievi, mentre 10-15 allievi potrebbero essere utilmente occupati e sorvegliati, cioè istruiti.

Spesso sentiamo dire che le opere si possono realizzare a pari costo dandole in appalto. Io non sono di questo parere, ritenendo ad esempio che per la viabilità minore, per le strade di campagna, per le strade interpoderali ben poco si sarebbe fatto con il regime dell'appalto, mentre molto si è fatto con i cantieri scuola. Inoltre si è data la possibilità al lavoratore meno favorito in Italia, cioè al lavoratore agricolo, al coltivatore diretto, al bracciante di tornarsene a casa con i piedi asciutti quando prima la stagione invernale trasformava questi sentieri in fossi pieni di fango.

I cantieri scuola, dunque, a mio modesto avviso, sono e restano utili strumenti di capitalizzazione del lavoro, delle energie dei disoccupati che altrimenti sarebbero rimaste allo stato potenziale e che trovano modo invece di esplicarsi non a vantaggio di un datore di lavoro privato, ma a vantaggio della collettività. Infatti le opere che si eseguono attraverso i cantieri scuola, per la loro stessa natura, sono sempre di pubblica utilità: spesso si tratta della strada che gli stessi lavoratori dovranno giornalmente percorrere. Paesi di mille abitanti, come ne esistono tanti in Italia, grazie ai cantieri scuola vedono occupati per due o tre mesi i loro citta-

dini a realizzare l'aspirazione datante da lungo tempo, a costruire cioè una strada o un acquedotto che recheranno utilità a tutti gli abitanti.

Altamente produttivi possono essere i cantieri scuola anche dal punto di vista della qualificazione professionale, perché solo attraverso l'effettivo esercizio di un lavoro fornito dei mezzi adeguati (come dicevo poc'anzi, parlando dei corsi) si può acquisire una certa capacità professionale. I braccianti dei Castelli romani, per esempio, che prima non sapevano far altro che vangare o innestare la vite, grazie ai cantieri scuola, cui magari hanno partecipato di malanimo e imprecaando contro il basso emolumento, hanno conseguito realmente la possibilità di essere impiegati a Roma, città che come tutte le metropoli, per la sua fatale espansione, rappresenta il colossale mercato edilizio di tutto il suo *hinterland*.

Il disegno di legge che prevede l'aumento della mercede degli allievi dei cantieri scuola e che giace ancora davanti alle nostre Commissioni, meriterebbe forse di essere ripreso in esame, come dissi l'anno scorso in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro. Ove però il bilancio non potesse sopportare un maggiore onere e all'aumento del salario dovesse corrispondere una riduzione dei cantieri, penso varrebbe meglio la pena lasciare le cose come sono. In tal caso, sarebbe necessario addossare all'ente gestore l'aumento della mercede. Di fatto ciò avviene già in molti casi e noi chiudiamo gli occhi alla realtà quando pensiamo che un'opera pubblica sorga esclusivamente con i fondi elargiti per i salari. Spesse volte sussiste un contributo di cento e duecento lire *pro capite* versato dall'ente gestore. Così facendo, gli enti agiscono ottimamente, anche se dal punto di vista formale sono fuori della legge: essi, però, non sono contro la legge, perché assicurano una maggiore produttività del lavoro, produttività che, senza quel contributo, sarebbe ridotta forse del 50 per cento. E, del resto, 150-200 lire giornaliere non sono gran che rispetto al salario ordinario di un bracciante che oggi si aggira intorno alle 1.700 lire compresi i contributi previdenziali.

Altro strumento di capitalizzazione del lavoro possiamo riscontrarlo negli enti di riforma agraria. Molto lodevolmente taluni enti hanno affidato la gestione di determinati servizi agli assegnatari o ai disoccupati locali. Per esempio, per l'acquisto di trattori o di altri mezzi di lavoro, sono state accordate facilitazioni anticipando la spesa e consenten-

done il riscatto attraverso il lavoro che con tali strumenti sarà realizzato. Si tratta di una autentica forma di capitalizzazione del lavoro, in quanto si è data la possibilità a quel margine di lavoro che altrimenti sarebbe rimasto improduttivo di poter conseguire un risultato utile al lavoratore.

Ritengo che queste forme di previdenza possano essere estese dentro e fuori degli enti di riforma. Per la esperienza da me acquisita nei corsi professionali produttivi, ho sempre ritenuto che una casa di due o tre stanze, con stalla, a un solo piano, non avente eccessive pretese architettoniche, non sia un'opera che non possa essere realizzata dal contadino. Nelle città nascono come funghi casupole fatte in una notte, per la paura di vedere interrotta l'opera abusiva.

Ora, se tutto questo lavoro, così bene ispirato dal punto di vista umano, ma male indirizzato dal punto di vista economico, ottenesse un modico apporto di mezzi e di capacità tecniche, noi otterremmo dei risultati veramente lusinghieri.

Parlavo prima delle casette fatte dagli enti di riforma; non comprendo perché debbano essere appaltate dal momento che il bracciante potrebbe benissimo costruirle da sé essendo casette fatte con materiali tipizzati, con blocchi di tufo già squadriati. Solo per pochissime opere occorrerebbe l'aiuto dell'operaio specializzato. Ma a questo si potrebbe ovviare attraverso lo scambio di manodopera; non vi è contadino che non sia ricorso all'opera del muratore per due o tre giornate e questi a quello. Entrano in campo quei rapporti di solidarietà umana, senza dei quali veramente saremmo ridotti ad una fossa di leoni.

Un tale esperimento dovrebbe, a mio avviso, essere esteso su vastissima scala a tutte le campagne.

Noi abbiamo, nei paesi agricoli, il problema fondamentale della casa: della casa che non esiste e della casa che esiste, ma è un vero tugurio, della casa fatta da trecento anni e superata dal progresso.

Le attuali forme di sussidio al settore dell'edilizia popolare non risolvono il problema nelle campagne. Noi vediamo che le case costruite dall'Istituto case popolari e dall'I. N. A.-Casa nei paesi agricoli a volte non sono utilizzate e restano sfitte perché il loro costo economico è superiore alla possibilità di pagamento da parte dei lavoratori.

Dobbiamo poi evitare l'insediamento dei lavoratori agricoli nei centri abitati perché questo è nocivo dal punto di vista economico,

e favorire l'insediamento dei coltivatori diretti sul proprio fondo, perché solo così potremo avere un aumento della produzione. Colui che ha il campo lontano dal centro abitato non si sognerà mai di allevare, per esempio, animali da cortile in quell'appezzamento o di piantarvi un orto. Attuando lo sfollamento dei centri abitati, risolviamo inoltre automaticamente il problema di offrire una migliore abitazione a coloro che, a causa della loro professione, devono risiedere in questi centri.

Nella relazione economica sono citate parecchie forme di intervento dello Stato nel settore della costruzione di case nelle campagne: si parla di mutui per 46 miliardi per questo esercizio attraverso il piano dodicennale dello sviluppo dell'agricoltura, e così di varie altre forme di concorso alla spesa per simili costruzioni.

Però, tutte queste forme presuppongono una possibilità finanziaria iniziale che non esiste nel piccolo coltivatore diretto, il quale, se non ha la possibilità di pagare l'affitto della casa popolare, tanto meno ha il denaro per costruire una casa ed attendere poi il rimborso del 38 per cento, che è il massimo consentito dalla legge sulla bonifica integrale!

Apparirebbe perciò utile un sistema che, dietro garanzia ipotecaria sul fondo, desse la possibilità, attraverso l'anticipo dei materiali tipizzati, al coltivatore diretto di costruirsi la propria casa con le sue energie lavorative. In questo modo risparmieremo la spesa per il terreno, che oggi grava sugli istituti che fanno l'edilizia popolare, poiché l'area il contadino la possiede già; risparmieremo la progettazione, essendo questa tipizzata sull'esempio di quella degli enti di riforma; risparmieremo l'intermediazione dell'impresa che giustamente vuole assicurarsi un suo utile; risparmieremo, fondamentalmente, il costo del lavoro, perché quello sarebbe l'apporto gratuito del lavoratore che si costruisce la propria casa.

Ovviamente tale soluzione, dal punto di vista economico, è assai più vasta di quelle di affidare l'esecuzione di determinati servizi o far costruire determinati manufatti agli assegnatari o ai disoccupati da parte degli enti di riforma, argomento da cui ho preso spunto; necessitano infatti capitali ingenti. Ritengo però che attraverso l'utilizzazione delle riserve degli enti preposti alle assicurazioni sociali (istituite o da istituire, come ad esempio quella delle casalinghe), si potrebbe raggiungere lo scopo di avere i fondi necessari per iniziare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

questa grande opera di insediamento in campagna dei coltivatori diretti.

Prendendo in considerazione le case costruite dall'ente Maremma, si è visto che la spesa per il materiale per la costruzione di queste case, con un ammortamento in quindici anni, si aggirerebbe sulle seimila lire al mese: un costo minore di quello che è attualmente il fitto delle case popolari. E la casa resterebbe di proprietà del lavoratore, il quale attraverso la possibilità di sviluppo di colture ortive, dell'allevamento di animali da cortile, potrebbe in parte (se non del tutto, come dicono i tecnici) ammortizzare il costo di detta rata mensile.

Ho citato le forme più macroscopiche di possibilità di capitalizzazione del lavoro, ma vi sono delle miniere da cui possiamo estrarre altre possibilità di capitalizzazione del lavoro. Basti citare, una fra tutte, l'azienda familiare: quali possibilità immense quella cellula vivente, naturale, che è l'azienda familiare, ha di produrre servizi, se opportunamente stimolata! Basti, tanto per alzare leggermente il sipario, ricordare come l'azienda familiare può concorrere allo sviluppo turistico attraverso l'ospitalità, attraverso tutte quelle forme connesse al turismo, che rappresenta una delle principali attività del nostro paese.

Il lavoro insito in ogni persona umana è un potenziale immenso: tutto sta a stimolarlo, tutto sta a dargli l'occasione di potersi estrinsecare.

In Italia ci siamo troppo orientati sul lavoro subordinato, creando una situazione pericolosa perché oggi l'aspirazione di tutti è il lavoro subordinato. Conseguito questo, desiderio comune è quello di trovare un lavoro fisso che richieda minore fatica; l'aspirazione si trasferisce poi all'azienda municipalizzata, che assicura una maggiore retribuzione e, purtroppo, a volte anche una minore produttività, meta ultima è il lavoro alle dipendenze dello Stato. Quanto sembrerebbe più opportuno invece che lo Stato, che ha tanti poteri, indirizzasse i cittadini verso il lavoro autonomo, in cui il padrone della produzione è il lavoratore, il quale conseguentemente è vincolato alla produttività di questo lavoro!

In questo tema troppe volte vengono prospettati argomenti di natura esclusivamente polemica, peggio, demagogica, che hanno avvilito, immiserito un problema che è squisitamente economico. Il lavoro autonomo è un lavoro suscettibile di dare grandi soddisfazioni alla produzione nazionale, perché il

sacrificio giornaliero, intenso del lavoratore — la decima, la undicesima, la dodicesima durissima ora di lavoro — è produttivo di benessere per il lavoratore per la propria famiglia e per la società.

Concludo questo mio intervento sui bilanci economici. Forse non è tanto frequente in tale sede sentir parlare del valore immenso, determinante, che ha il principale fattore della produzione, cioè il lavoro umano. Può sembrare forse presunzione da parte mia che ne parlo con tanta modestia, ma con tanta buona fede, perché sono e resto profondamente convinto che se noi vogliamo, mantenendo l'attuale impostazione dei bilanci presenti e futuri, attuare realmente una maggiore produttività, dobbiamo anche far ricorso a quella che ho chiamato capitalizzazione del lavoro. Il lavoro lo abbiamo in misura larga e per qualità ci è invidiato da tutto il mondo; far leva su questo fattore della produzione non mancherà di spianarci la strada verso quelle mete che il piano di sviluppo economico, che la politica dei governi democratici che si sono succeduti e si succederanno dovranno attingere nell'interesse dell'Italia. (*Vivi applausi al centro* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua lucida esposizione finanziaria, il ministro del bilancio, onorevole Zoli, ha ieri posto l'accento (ed io lo rilevo con la stessa compiacenza con cui lo ha rilevato poco fa il collega Quintieri) sulle deficienze della istruzione professionale in Italia, come su condizione negativa per l'attuazione del piano di Governo che è sostanzialmente il piano Vannoni. Le va data ampia lode, onorevole ministro, dal Parlamento e dal paese, per aver centrato in modo esplicito e con profonda sensibilità questo problema. Sul quale, in pieno appoggio alla sua tesi, io mi propongo di parlare, per offrirle, non dico il mio contributo di esperienza e di studio, che sarebbe molto poco, ma quello molto più importante di larga parte dell'opinione pubblica più qualificata in proposito; la quale dal 1946 ad oggi, in convegni senza numero, in congressi a livello locale, provinciale, regionale, nazionale, è venuta segnalando costantemente e coerentemente non solo le deficienze dell'istruzione e della formazione professionale in Italia, ma anche i mezzi per una decisiva e definitiva riorganizzazione della materia. Mi basti accennare agli atti del primo congresso del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

1947 a Milano e all'ultimo, del 1955, tenuto a Roma, presenti i consorzi per l'istruzione tecnica, i funzionari del Ministero del lavoro, i rappresentanti delle Camere di commercio e dei comitati tecnici di coordinamento. Sempre e dovunque, nell'intero decennio, sono stati segnalati gli stessi difetti della formazione professionale e sono stati insieme proposti i mezzi migliori per una decisiva e definitiva sistemazione di tutto il complesso problema.

Onorevole ministro, già il suo grande e compianto predecessore, l'onorevole Vanoni, nell'affrontare il formidabile tema della piena occupazione, in ordine non solo a soluzioni di carattere sociale e politico, ma proprio a soluzioni economiche, aveva ravvisato nella disunione e talora nella discordanza delle iniziative volte da tante parti in Italia alla istruzione professionale, la causa di una gravissima disfunzione. In quel punto III dello schema, che tratta della « formazione professionale delle forze del lavoro » e che, giova dirlo, per la prima volta nella storia della nostra politica pone il problema della educazione e dell'istruzione professionale sul piano evidente e concreto di un programma produttivistico di Governo, il compianto ministro Vanoni parlando della necessità di fondare al più presto centinaia di scuole nuove, nelle quali « possano entro il decennio ricevere una adeguata preparazione i tre o quattro milioni di lavoratori », conclude: « In nessun campo più che in quello della formazione professionale deve potersi contare sulla larga partecipazione delle forze che hanno interesse alla valutazione del problema ». In nessun campo più che in quello, onorevoli colleghi, mi permetto di sottolinearlo. Purtroppo io debbo aggiungere, sviluppando la critica delicatamente accennata dal ministro Vanoni, in nessun campo più che in quello dell'istruzione professionale la nazione, specie gli educatori e gli uomini pensosi dell'avvenire del popolo italiano, osservano invece la confusione, la difformità, la incapacità di una soluzione concreta sul piano adeguato.

Gli enti interessati alla formazione dei lavoratori sono evidentemente molti. Chi può negare l'interesse vitale del Ministero della pubblica istruzione per quanto concerne lo sviluppo intellettuale, generico e specifico, e morale, civile, sociale del giovane prima dell'età cosiddetta del lavoro e dopo l'età stessa del lavoro, finché il giovane sia suscettibile di miglioramento, di orientamenti nuovi, di accrescimenti, di progresso? E chi può

negare l'interesse specifico del Ministero del lavoro e della previdenza sociale alla formazione e all'ascesa del giovane che lavora, e cioè all'aspetto addestrativo, tecnico, sindacale, produttivistico, onde esso diviene elemento qualificato e prezioso della società economica? E chi può negare l'interesse dei Ministeri dell'industria e commercio e dell'agricoltura, a che siano viepiù migliorati, attraverso l'ascesa delle nuove generazioni, la produttività, le distribuzioni e i servizi? E il Ministero della marina mercantile non è forse interessato sommamente alla formazione di marinai e di capi, a livello sociale e professionale sempre più alto? La Difesa, i Trasporti, le Poste, non mirano forse a perfezionare e ad elevare il livello professionale dei loro uomini, per giungere a migliori e più economiche realizzazioni nei vari campi specifici?

E fin qui lo Stato. Ma quante e quante categorie della nazione sono profondamente interessate a questo tema dell'istruzione professionale! Gli industriali, gli imprenditori artigiani, gli agricoltori lamentano quasi ogni giorno l'impreparazione di mestiere, l'insufficienza di livello di tanta parte dei rispettivi lavoratori. I sindacati, quali che siano, vedono svalutate per questo motivo nel mondo economico, buona parte delle loro richieste di lavoro e delle loro rivendicazioni sindacali; sono interessate le associazioni di assistenza e quelle educative, e le singole famiglie italiane, che cercano febbrilmente aiuti, consigli, guide per i loro figliuoli. Interessi tutti innegabili e sacrosanti; ciascuno dei quali si giustifica con motivi ben chiari e definiti.

Ora, cosa accade nella realtà? Che la diversità stessa degli interessi è venuta determinando, soprattutto nell'ultimo decennio, una situazione caotica sul vasto piano dell'istruzione professionale in Italia, essenzialmente dovuta all'errore di concepire la preparazione professionale dei giovani, che è un fatto squisitamente educativo dall'orientamento all'apprendistato e fino alla qualificazione, in funzione esclusiva di questo o quello scopo immediatamente pratico da conseguirsi coi minori sforzi, coi minori mezzi possibili, nel più breve tempo possibile.

Vediamo così, dolorosamente, in Italia, migliaia e migliaia di corsi e corsetti: per muratori, per meccanici, per falegnami, per elettricisti ecc; organizzati in fretta e furia, dove e quando si può, e spesso per motivi di convenienza o politici; con insegnanti ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

istruttori empirici o improvvisati, senza programmi ben definiti, con metodi semplicistici, con pochi strumenti; corsi della durata di 20 giorni, o di due, tre, sei mesi, indifferentemente: pur di ottenere non tanto una effettiva e definitiva capacità di lavoro quanto un ingaggio, quale che sia, che procuri un salario. Intendo riferirmi qui — sia ben chiaro — al pullulare di iniziative diverse e frazionate, che vivono ai margini delle scuole regolari del Ministero della pubblica istruzione o di quelle parificate secondo la legge; iniziative che costituiscono un complesso imponente quanto disordinato e si arrogano di dispensare titoli e qualifiche, diplomi e certificati di capacità e di merito. Si vuole attribuire a un semplice pezzo di carta la virtù taumaturgica di convertire un povero manovale, generico ed ignorante, in un muratore, in un falegname, in un elettricista, in un cuoco e via dicendo! Le intenzioni saranno — non ne dubito — nobili: ma i giovani — dobbiamo dirlo alto e chiaro — per questa via si ingannano e si rovinano. Pensa poi la dura realtà della concorrenza sul mercato del lavoro a disilluderli brutalmente, sia in Italia che all'estero.

Quanto ho detto accade tutti i giorni, nei piccolissimi e nei piccoli centri periferici.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Nelle città le cose vanno meglio.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Sì, nelle grandi città le cose vanno un po' meglio grazie al maggior apporto di sovvenzioni e all'intervento di educatori (Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli); ma troppo spesso in maniera contingente, cioè sulla base del medesimo errore sopra denunciato. Voglio ripetere: l'errore, che per apprendere un mestiere fino a professarlo convenientemente non occorra più « studiare » oltre la terza o la quinta elementare o la terza del cosiddetto avviamento. Anzi, si accusa proprio il Ministero della pubblica istruzione di pretendere (uso le espressioni del parlar comune) troppa teoria, troppa poesia, troppe cose inutili, trascurando la pratica e quindi il vero interesse dei giovani fra i quattordici e i diciotto o vent'anni. A quattordici anni si ritiene da molti, da troppi in Italia, che il ragazzo uscito dall'età dell'obbligo scolastico, divenga *ope legis* adulto; e perciò stesso non abbia più bisogno della « scuola » ma di un contratto di lavoro; di un lavoro, onorevoli colleghi, al quale non è preparato (abbia o no seguito i corsi dell'istruzione obbligatoria), nè come allievo nè come cittadino nè come lavoratore.

Altro che italiano, storia, geografia, scienze, tecnologia, o disegno artistico — dicono — ci vuole altro! Occorre un'assunzione, urge una retribuzione. E molti sostengono seriamente che il Ministero della pubblica istruzione e la scuola regolare, statale o privata, così come sono, tradiscono gli allievi e le famiglie bisognose di lavoro. Di qui il discredito. Ed è inutile affannarsi a dimostrare che il Ministero della pubblica istruzione attraverso la scuola tecnica, industriale, commerciale, agraria, attraverso gli istituti professionali, modernissimi e attrezzatissimi, attraverso gli istituti tecnici, da oltre un decennio si prodiga in modo particolare per estendere un piano di seria e di adeguata istruzione professionale; un piano che non cada nel facile e mortale errore che ho sopra denunciato, ma che, attraverso la complessa e integrale formazione del cittadino istruito, giunga a quella del lavoratore qualificato, senza presumere di forzare l'adolescente con addestramenti di sfruttamento contrari ad ogni psicologia e ad ogni vera saggia didattica.

Purtroppo, il Ministero della pubblica istruzione — ecco il solo, ma grave guaio! — pur avendo un bilancio relativamente imponente, il maggiore dei bilanci anzi, è un Ministero povero, anzi è il Ministero più povero: non riesce ancora a giungere dappertutto nemmeno con le scuole elementari, cioè con quelle dello strettissimo obbligo.

Questa carenza, appunto, determina in origine lo scontento e il discredito. Ma carenza quantitativa dovrebbe provocare, se mai, discredito limitato all'aspetto quantitativo; purtroppo, invece, la malevolenza e la leggerezza passano facilmente sul piano qualitativo: generano così lo scetticismo o inducono alla facile improvvisazione.

Basti pensare all'edilizia scolastica! Vi è una legge recente; ma essa prevede appena appena il fabbisogno per l'edilizia delle scuole elementari, in 10 anni. E le scuole post-elementari, intendo dire quelle del cosiddetto avviamento, la scuola media, le tecniche, gli istituti professionali?... Fuori bilancio. Sono date *per memoria* in quella legge, ma non vi si può nè vi si potrà porre mano. Il Ministero della pubblica istruzione si sforza di fare, si arrabatta per fare, fa; ma che cosa fa? Fa per 500 milioni dove occorrono 500 miliardi! Moltiplica le classi e i maestri; ma non può certo inventare le aule. Sforzi inadeguati.

Di questa situazione approfitta con inconscia baldanza il multiforme e caotico affollarsi delle iniziative pubbliche, private, para-

private, personali, libere, che si illudono di tamponare le falle e di contribuire alla soluzione del problema: mentre, in realtà, ne aggravano i termini e confondono ancor più le idee che già in questa materia sono tutt'altro che chiare.

È vero: la deficienza (quantitativa) dello Stato, attraverso il Ministero della pubblica istruzione, in tema così importante e vasto come quello dell'istruzione professionale, ha determinato e determina la corsa al ripiego, al provvisorio, all'integrativo. Certo, se il bilancio dell'istruzione tecnica e professionale fosse decuplo, io non avrei il dolore di fare questo discorso, onorevoli colleghi... Ma il guaio è che le iniziative caotiche di tanti enti e di tanti privati indebitamente si improvvisano legislative, e fanno regolamenti, orari e programmi coi criteri più disparati. Chi li controlla? Si seguono metodi, si coniano insegnanti e istruttori e si fanno esami, con una faciloneria che spaventa gli autentici educatori, e deve allarmare il Governo.

Bisogna che il Governo si renda conto pienamente di ciò, se vuole, come ha dimostrato sull'esempio di Vanoni, esser pensoso veramente dell'avvenire civico e professionale di milioni di lavoratori. Proprio nel campo dell'istruzione professionale, così complesso, così delicato, così importante agli effetti economici e politici, ognuno in Italia vuol dir la sua e vuol fare come crede. Non vigono più le norme; le leggi, che valgono per la placitazione di corsi di studio classici o scientifici, non valgono per porre ordine nei corsi e corsetti di studio addestrativi e professionali. Il Ministero della pubblica istruzione non ha più giurisdizione proprio in questo campo che è il più vasto, mentre si continua a credere di poter istruire « com'uom che va, nè sa dove riesca ».

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ella è molto pessimista. Ella sa che vi sono dei casi in cui le cose vanno molto bene, come a Firenze.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Ma questi casi, in numero purtroppo limitato, denunciano appunto, signor ministro, la mancanza di una ampia estensione del retto sistema, quale sarebbe auspicabile. Conosco assai bene la « Leonardo da Vinci » di Firenze, e sono amico ed estimatore dell'ingegner Poggiali che ne è stato il fervido animatore. Di questa scuola, in un mio recente viaggio all'estero, ho menato vanto! Ma quante sono, in un paese di 48 milioni di abitanti?...

La realtà è, onorevoli colleghi, che questo campo prezioso di insegnamento e di educazione somiglia in tante parti d'Italia piuttosto ad un pascolo brado che a una vera e

propria sistematica dell'istruzione professionale, quale è concepita ed attuata negli Stati esteri come la Svizzera, il Belgio, la Svezia, gli Stati Uniti; e quale è concepita anche, ma purtroppo non adeguatamente attuata, dal nostro Ministero della pubblica istruzione, per sola mancanza di mezzi.

Una parola particolare sento di dover dire a questo punto sulle funzioni, le attribuzioni, la posizione attuale del Ministero del lavoro in ordine all'istruzione professionale. L'argomento è delicato, ed io sono veramente lieto che sia qui ad ascoltarmi il ministro competente.

Il Ministero del lavoro impartisce anch'esso istruzione professionale, sostanzialmente in due modi: attraverso l'organizzazione e lo svolgimento di corsi « normali » per giovani lavoratori; e per mezzo di corsi di riqualificazione per disoccupati. Su questo secondo modo si è diffuso poco fa il mio amico onorevole Quintieri. Ma io devo fare un rilievo, a questo proposito, veramente specifico. Sono davvero « scuole » questi corsi, questi cantieri di qualificazione per disoccupati? Hanno cioè i requisiti di formatività, di metodicità, di didattica che sono inerenti al concetto funzionale di scuola? Assolutamente no. Eppure accolgono giovani ancora in età pienamente suscettibile di educazione, almeno in forma integrativa; e spesso giovanissimi disoccupati, di 15 o 17 anni, l'età in cui tanti loro compagni più fortunati frequentano le scuole medie superiori.

Non insisterò su questo argomento, non approfondirò il rilievo su questo tipo di pseudo-istruzione, tanto diffuso. (So d'altro canto che il Ministero del lavoro vien preferendo ai corsi di riqualificazione o ai cantieri scuola per disoccupati il sistema dei corsi normali, in veri e propri istituti di buon livello). Ma devo aggiungere che in parte dell'opinione pubblica, da molti anni, si è formata ormai la coscienza, veramente esiziale, che si possano in due o in tre mesi qualificare i lavoratori senz'altro requisito che una più o meno acquistata capacità empirica strumentale; la persuasione che chiunque possa organizzare scuole e corsi professionali; che fare un po' di assistenza e di esperienza pratiche esemplificative equivalga a « far scuola » secondo il concetto tradizionale e legittimo!

Il primo sistema, quello cioè dei corsi « normali » che il Ministero del lavoro ha promosso e gestisce, direttamente o indirettamente, è, come dicevo, un sistema serio e indubbiamente soddisfacente: sia per strumentazione, sia per adeguatezza di istruttori,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

sia per orari. Si tratta effettivamente di istituzioni analoghe a quelle scolastiche vere e proprie.

Ma quali ne sono gli intenti e i programmi? È lecito chiedere al Ministero del lavoro il suo dettagliato « credo » educativo?... E perché mai lo Stato, il quale concepisce in senso unitario, anzi in senso gelosamente unitario le sue attività amministrative, come nel settore degli affari esteri, degli affari interni, del tesoro, della difesa, proprio qui, nel campo dell'istruzione professionale, lascia frazionarsi la materia e generarsi confusione, incertezza e disparità? Onorevoli ministri, è forse questo il punto più delicato del mio intervento, sul quale richiamo la loro attenzione. Perché lo Stato, che è unità, non raccoglie in una istanza sola, concentrata e vitale, le istanze specificatamente diverse dei due Ministeri e di altri Ministeri ed enti aventi interesse? Sono pur tutte istanze ben giustificate, come sono giustificate quelle delle associazioni, quelle delle famiglie! Andiamo all'assurdo, onorevoli colleghi: di questo passo, tutti i Ministeri potrebbero e dovrebbero esercitare propria e separata attività scolastica, sottraendone la competenza al Ministero della pubblica istruzione. Per il lavoro industriale, il Ministero dell'industria con le sue scuole; per il lavoro commerciale, quel settore del Ministero dell'industria preposto al commercio, con le sue scuole; per il lavoro in agricoltura, il Ministero della agricoltura con i suoi ispettorati e le sue scuole; lo stesso si dica per il lavoro nella marina mercantile, nei trasporti, nelle poste, ecc. Se ogni Ministero dovesse provvedere da solo all'istruzione specifica che interessa la propria competenza, il Dicastero della pubblica istruzione e — sì — anche quello del lavoro, potrebbero chiudere i battenti! Non diciamo, poi, che cosa avverrebbe delle multiformi attività fuori dall'ambito dello Stato! Polverizzazione della scuola, involuzione del concetto di scuola. La Repubblica detterebbe le « norme generali dell'istruzione » (articolo 33 della Costituzione) mediante un ben disarmonico concerto di voci scordate!

Comunque, quest'esperienza è già stata fatta, onorevoli colleghi. E già stata fatta, ed è già stata in gran parte superata, proprio in una visione unitaria; non già nel senso bloccato, nel senso antilibertario della parola: ma nel senso altamente educativo della coordinazione, della coerenza, della finalità comune; ed anche in quello dell'economia.

Ma poi — invoco la vostra attenzione su questo punto — altro è il *training* specifico,

che si fa alla piallatrice, al trapano, alla sega a nastro, al tornio, ai motori, ecc.; ed altra è l'educazione, la « formazione professionale » del lavoratore, con lo scopo di maturare il giovane almeno durante 10 anni (negli Stati Uniti ne fanno 12) di istruzione gratuita. Ma 10 anni di scuola, di vera scuola, senza altra qualifica: scuola didattica, scuola dell'intelligenza, della memoria, dell'auto-orientamento; scuola di libertà, amorosamente assistita e stimolata, scuola di cultura del cittadino; scuola che fornisce la macchina, ma che non obbliga alla macchina: sì che il giovane liberamente scelga e si avvii alla vita del lavoro.

Soprattutto il quinquennio dagli 11 ai 16 anni è periodo altamente educativo. E già è un equivoco il termine « scuola di avviamento ». La scuola di avviamento non può e non deve avere alcun carattere professionale: essa è solo il completamento dell'obbligo scolastico, e, in aggiunta, dev'essere campo di semplice se pur polivalente esplorazione in attività libere, fantastiche; dove il discente può sentir nascere un interesse, avvertire una predilezione per questa o per quella branca di attività, orientarsi senza essere orientato.

Oh, se si potessero garantire a tutti i cittadini italiani dieci anni di istruzione gratuita! Io sono per una scuola interamente articolata e agile, sotto una guida esperta e non arcigna, senza esami che boccino e senza programmi che facciano violenza. Non è un sogno, onorevoli colleghi; sarà una realtà sol che lo vogliamo concordemente.

Dai 16 anni in su, il giovane è relativamente pronto; ma a che cosa? Ad una prima serie di esperienze lavorative controllate e, se occorre, retribuite. In questo periodo egli avrà ancora bisogno della materna opera della scuola. Ma è proprio questa l'età (16-17-18-19 anni) nella quale bisogna che armonicamente i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro intervengano insieme ad aiutarlo; e che lo aiutino congiuntamente anche tutte le altre forze della produzione, della tecnica e del lavoro, ciascuna per il suo ramo specifico.

Ora, onorevoli colleghi, io mi guardo bene dal fare questioni di « competenza ». Me ne guardo bene. Vedete: fare questione di competenza, significherebbe non risolvere mai il problema dell'istruzione professionale. Inesorabilmente ciò implicherebbe scontro di gelosie, aspre rivendicazioni di interessi morali e non solo morali. Si dovrebbe parlare di togliere qualcosa a questo o quel Mini-

stero e di darlo ad un altro, o viceversa. Guai parlare di competenza! Nel fatto educativo non vi sono competenze ma solo « convergenze ». Convergenze è la parola esatta e, se mi permettete, è proprio questo il cuore, lo scopo del mio intervento: bisogna parlare di convergenze, non di competenze.

Dico che gli interessi dei singoli Ministeri, gli interessi dei sindacati e delle associazioni, gli interessi dei singoli enti come l'interesse delle famiglie devono convergere nell'unico scopo, nell'unico soggetto dell'educazione: il giovane, che è insieme figlio, allievo, cittadino, socio, lavoratore.

Ho avuto prove luminose, prove gioiose di questa convergenza, che purtroppo in Italia ancora manca; le ho avute recentemente in alcuni viaggi che ho compiuto all'estero, particolarmente nell'ultimo, da cui sono tornato di recente, negli Stati Uniti. Mi sono recato negli Stati Uniti con una missione composta di funzionari e presidi della pubblica istruzione e di funzionari del lavoro. (La relazione conclusiva di questa missione, assai faticosa ma assai utile, sarà fra poco tempo pubblicata ed io curerò che ne venga consegnata una copia a ciascuno di voi, onorevoli colleghi).

Nella relazione sarà detto quello che io qui brevemente accenno: e cioè che noi abbiamo avuto, fin dal nostro primo arrivo a Washington, ragguagli precisi sugli scopi istituzionali della scuola in U. S. A. Che cosa vuole soprattutto la scuola? « Fare il cittadino » (educazione civica); fornirgli armonia e completezza di nozioni, ma soprattutto qualità di nozioni e di esempi.

Ogni altra cura è subordinata a questa; l'istruzione, sia essa classica o scientifica, o tecnica o professionale, a livello elementare come medio o universitario, è prima di tutto in funzione unitaria di questo fondamentale scopo: formare il cittadino.

Avendo poi visitato alcuni Stati dell'Unione (Minnesota, Wisconsin, Michigan, Illinois, Pennsylvania ecc.) Stati ad alto livello sociale e scolastico, avendo visitato le università di questi Stati, le scuole elementari e medie, non altrimenti qualificate fino al dodicesimo anno di studio, e poi le scuole tecniche propriamente dette, e il sistema dell'apprendistato, noi abbiamo trovato dappertutto questo altro grande esempio: l'accordo pieno, completo ed assoluto fra scuola, lavoro, industria ed agricoltura.

Ho già detto non esservi questione di competenza nel fatto educativo; e, infatti, gli americani non capivano neppure come

da parte nostra si potesse talvolta anche soltanto sospettare di qualche eventuale screzio, nel settore della scuola, tra l'agricoltura, il lavoro, l'industria e la pubblica istruzione.

Inutile dire che di queste convergenze e di questo prezioso accordo i risultati sono semplicemente meravigliosi. Le scuole sono molte e buone, e dispongono di abbondanti mezzi. E ciò dipende soltanto in parte dalla ricchezza dell'America; la stessa cosa avviene anche nel Belgio e in Svizzera, paesi non altrettanto ricchi.

È soprattutto il coordinamento delle iniziative e l'unione dei mezzi di finanziamento ciò che costituisce per noi il mirabile motivo di prosperità della scuola negli Stati Uniti.

E notate bene, onorevoli colleghi: se ho citato questa mia recentissima esperienza in tema di scuola professionale, non è certo perché io ritenga che da quell'esempio discenda a noi il solenne insegnamento della collaborazione, della convergenza. Ho già detto che almeno da dieci anni si vanno affermando in Italia le stesse cose, e con dovizia di prove, di testimonianze, di interventi. Si vanno affermando: ma non si fanno ancora, purtroppo! Negli Stati Uniti invece si fanno, e bene, e con ottimo successo; ecco tutto.

Bisogna porre un termine, onorevole ministro del bilancio, agli indugi, ai sospetti, agli egoismi educativi, come ai facili entusiasmi e alla fioritura non feconda delle licenze sul piano dell'istruzione professionale. Non si tratta di tarpare libertà; anzi queste debbono essere stimolate. Si tratta, nell'interesse supremo dei lavoratori e della nazione, di compiere un'opera di raccolta diligente di tutto il molto che si fa e si spende. Nulla deve essere trascurato o compresso; tutto dev'essere esaltato e potenziato. Ma a condizione che si faccia ordine e si attui un piano di convergenza che impegni a fondo tutti gli operatori generosi, e lo Stato per primo.

Se attueremo la convergenza, vi dico che le singole competenze, lungi dall'essere smiuite, si troveranno ad essere estese. Perché, ad esempio, quando sia ben stabilita la convergenza d'interesse del Ministero del lavoro su tutto il campo dell'istruzione di avviamento e di orientamento professionale, questo Ministero potrà e dovrà intervenire nella scuola all'undicesimo, al dodicesimo, al tredicesimo, come al diciottesimo anno di età; e vi interverrà per tutelare i suoi sacrosanti interessi. Ma anche il Ministero della pubblica istruzione, se parliamo

di convergenze e non di competenze, dovrà continuare l'opera sua ai 15, ai 16, ai 17, ai 18, ai 19 anni di età, per assicurare l'istruzione civica e la formazione spirituale, culturale e tecnica del giovane al lavoro. Da questo prezioso concorso trarrà sommo vantaggio il cittadino.

Anche il Ministero della marina, anche il Ministero dell'industria daranno loro contributi; come pure il Ministero degli esteri, il Ministero dell'agricoltura e altri Ministeri, e i vari enti non statali e i sindacati lavoratori. Ma bisogna far sedere intorno a un tavolo tutti senza eccezione questi interessati (ed è un voto preciso che le rivolgo, onorevole ministro del bilancio) affinché studino sinceramente il modo di porre fine a quello che ho chiamato con dolorosa ironia lo stato brado della istruzione professionale. Bisogna unire le iniziative e i mezzi, ponendo tutti al servizio di tutti.

Vede, onorevole ministro del lavoro, io le dico schiettamente che mi sono molto meravigliato e dispiaciuto che nella discussione della legge sull'apprendistato non siano intervenute la VI Commissione del Senato e la VI della Camera. L'apprendistato non è forse una forma di istruzione? Eppure le commissioni per l'istruzione non sono state neppure interpellate. È stato male, molto male. E l'industria? Anch'essa dimenticata. Non capisco neppure come mai la Presidenza della Camera sia stata indotta a questo grave errore, fonte di equivoci e di remore.

Per l'attuazione di questa legge, pur coi necessari emendamenti, onorevole ministro, ci vuole una schietta, piena, cordiale collaborazione; senza riserve o sottintesi; tutta da una parte e tutta dall'altra; altrimenti la legge non si potrà applicare, ne sia certo.

Ed ora, per la seconda volta leggo in quest'aula la mozione finale del Convegno nazionale di studi sull'istruzione professionale, tenutosi a Roma nel maggio del 1955. (La prima volta lo illustrai, intervenendo sul bilancio della pubblica istruzione nello scorso settembre). A quel convegno partecipavano i direttori generali Pantaleo ed Altarelli, uomini intelligenti e fattivi nelle loro rispettive direzioni; erano presenti i loro funzionari. La mozione fu concordata ed approvata all'unanimità. Essa dice:

« Il convegno nazionale di studi sull'istruzione professionale tenutosi a Roma nei giorni 7 e 8 maggio 1955, ravvisando nelle finalità della istruzione professionale un valore non soltanto tecnico e produttivistico ma anche e soprattutto morale e sociale,

come è, ad esempio, nello spirito delle affermazioni contenute nello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia per il decennio 1955-1965, riconosce che solo mediante l'armonico impiego di tutti i mezzi e di tutte le iniziative e l'assidua cooperazione di tutti gli enti comunque interessati, tali finalità potranno realizzarsi; auspica solleciti provvedimenti che mirino a coordinare e potenziare qualsiasi attività rivolta alla formazione professionale dei lavoratori sia sul piano dell'educazione che su quello inseparabile della preparazione pratica; ritiene che i comitati provinciali di coordinamento, già istituiti presso le camere di commercio, opportunamente integrati di tutte, senza esclusioni, le rappresentanze aventi preminenti interessi in merito, possono costituire l'organismo periferico più idoneo di consultazione, di propulsione e di feconda armonia; chiede che la collaborazione così ottenuta in sede provinciale si proietti sul piano nazionale, allo scopo di stimolare, raccogliere, studiare e coordinare tutte le iniziative proposte per la definitiva impostazione e risoluzione del complesso problema, secondo le esigenze congiunte della economia, della scuola e del lavoro ».

Quest'ordine del giorno, onorevoli colleghi, non può né deve restare lettera morta. Mi permetterò di farne mandare una copia a tutti i parlamentari; perché si possa notare come istruzione e lavoro, postisi ad uno stesso tavolo (e si noti, nella sede del Ministero dell'industria) hanno pur riconosciuto gli elementi sostanziali del loro futuro accordo.

Noi auspichiamo ardentemente quest'accordo e opereremo senza indugio per esso. Io sono sicuro che un provvedimento legislativo in questo senso riscuoterebbe certamente il plauso di tutta la nazione. Sono sicuro che, trasferendo i liberi interessi periferici, opportunamente sollecitati, sul piano nazionale in una rappresentanza democratica; riunendoli a un unico tavolo, in un'unica amministrazione controllata da tutti, soltanto allora noi daremo l'organizzazione adeguata alla istruzione professionale, soltanto allora ci porteremo veramente verso lo stesso piano delle scuole professionali all'estero, e adempiremo veramente alle richieste del piano Vanoni, facendo anche sì che sia facilitato l'impiego del nostro lavoro fuori d'Italia. Onorevole ministro del lavoro, quante volte ci è capitato di constatarlo nella nostra esperienza! Molto spesso l'estero ci domanda dei meccanici, e noi mandiamo dei barbieri; ci chiede dei muratori e noi mandiamo dei

contadini... Questo avviene perché non abbiamo una sufficiente mano d'opera qualificata; e continuiamo poco seriamente sulla strada di non produrla in adeguata quantità, proprio con questo sistema che ho denunciato.

E non dica che io sono pessimista, onorevole ministro del bilancio: sono uomo di scuola e rappresento uomini di scuola; e rappresento insieme anche province laboriose (il Veneto), in cui il Ministero del lavoro ha bene operato ed opera, province in cui prospera l'attività sindacale e in cui indubbiamente l'attività industriale e quella agricola sono sviluppate. Ebbene, le assicuro che ovunque è la stessa deplorazione e la stessa voce: uniamoci, affrettiamoci! Lo Stato non dia l'esempio del frazionamento, ma della collaborazione!

Onorevoli colleghi, recentemente l'Inghilterra ha dato corso a un libro bianco sull'istruzione professionale, ponendola così in risalto di primo piano; come in primo piano è senz'altro anche in Svizzera, in Germania, in Belgio, in Norvegia, in Svezia, negli Stati Uniti. Moviamoci dunque anche noi, in questo senso, vigorosamente.

Credo, onorevole ministro, che il terzo punto del piano Vanoni — programma di Governo — potrà essere solo per questa via interamente compreso, interpretato, attuato; cosicché la formazione professionale dei giovani lavoratori sia armonicamente curata con tutti i mezzi di cui dispone la nazione. Per realizzare questo scopo, onorevoli colleghi, lo Stato potrà non spendere una lira; perché il bilancio dell'istruzione tecnica e professionale presso il Ministero della pubblica istruzione, il bilancio dell'istruzione professionale presso il Ministero del lavoro, contributi di bilancio dedicati all'istruzione professionale dai Ministeri dell'industria, della agricoltura, della marina mercantile, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, e dalla Cassa per il Mezzogiorno, assicureranno, posti insieme, il finanziamento occorrente; richiamando anche l'afflusso di denaro da enti e privati.

Vi saranno fondi sufficienti, creda, onorevole ministro; le industrie non domandano di meglio che di potersi fidare d'una scuola, ai cui programmi siano chiamate a collaborare con la loro esperienza, ed al cui finanziamento siano direttamente interessate con le loro sovvenzioni. E così pure l'agricoltura. E i comuni e le province saranno in linea coi loro apporti; pur di ottenere qualche cosa dall'unione degli sforzi e dal coacervo dei mezzi. Questa è la via giusta, ed è l'unica via!

Non mi dilungo su aspetti e problemi particolari, perché soltanto questo è il *porro unum* della formazione professionale. Io non dubito della buona volontà del Governo; e concludo il mio discorso proprio come lo conclusi in occasione del congresso di Roma cui sopra ho accennato: « L'attuazione dello schema di sviluppo sull'occupazione e sul reddito è ormai programma di Governo. Alla scuola e a tutte le altre attività produttive dello Stato e della nazione non resta che porsi in cammino, senza perdere più tempo ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazione a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ritengano necessario ed urgente liberare il complesso immobiliare sito in Udine e dalla fine della guerra adibito a Centro profughi — trasferendo lo stesso in altra località o immobile — e restituendo detto complesso immobiliare agli scopi di educazione ed istruzione per i quali era stato costruito.

(2621)

« SCHIRATTI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la esecuzione dei modesti lavori necessari a rendere decorose le adiacenze del campo sportivo di Melfi (Potenza).

« Si tenga presente, in proposito, che l'ingresso al campo di cui sopra è impraticabile a causa di una persistente pozzanghera formata da un abbeveratoio del tutto inutile, dove si consideri che a 200 metri esiste la grande fontana pubblica del rione « Bagno » fornita di due ampie vasche.

« A ciò si aggiunga che, accanto alla fontana, è un antigienico e maleodorante deposito di immondizie: tutto ciò ha suscitato le giuste proteste della popolazione di cui si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

è resa interprete la stampa locale (vedi *Giornale d'Italia* del 10 marzo 1956).

« Per quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente disporre — oltre alla pavimentazione della zona — l'abbattimento dell'abbeveratoio e l'allontanamento del deposito di immondizie.

(19988)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il crollo di numerose abitazioni del comune di Latronico, minacciate da una gravissima frana, verificatasi a causa del recente disgelo.

« Si tenga presente che ben 14 famiglie del rione Calvario hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni, cercando alloggi di fortuna in una stagione ancora fredda, che mette in pericolo anche la salute dei vecchi e dei bambini senza tetto.

(19989)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un immediato sopraluogo dei tecnici del Genio civile nel comune di Cancellara (Potenza), ove — a causa del disgelo e della cattiva ubicazione del paese — si è verificata una nuova frana a nord-ovest dell'abitato (vico Maccaio), che va allargandosi ogni giorno, minacciando di travolgere le abitazioni i cui abitanti hanno già sgomberato restando in gravi condizioni di disagio.

« Per quanto suesposto (e considerando che in altri punti del paese si sono aperte frane terrificanti) l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga indispensabile studiare un piano razionale di consolidamento per l'intero comune, posto su di una collina soggetta ad erosione.

(19990)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediato invio dei tecnici del Genio civile al comune di Balvano (Potenza), perché possano constatare i pericoli che incombono sul paese, a causa di parecchie case pericolanti, di cui dovrebbe essere ordinato lo sgombero.

« Si tenga inoltre presente che il comune ha urgente bisogno di altre opere di riparazione al ponte sul torrente Santa Caterina, gravemente danneggiato dalla recente ondata

di maltempo, oltre alla sistemazione delle strade comunali e vicinali, spesso interrotte dalle frane, come nella comunale bivio Marmo-Balvano scalo ferroviario, disastrosamente rovinata dagli agenti atmosferici e dalla incuria.

(19991)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un immediato sopraluogo ed il conseguente inizio dei lavori di consolidamento nel comune di Senise (Potenza), ove una nuova frana minaccia gravemente i fabbricati che si affacciano sul « fosso di spaccane », con serio pericolo per la pubblica incolumità e preoccupazione dell'amministrazione comunale che ha invocato l'intervento degli organi tecnici provinciali.

(19992)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediato sopraluogo di tecnici del Genio civile e il sollecito inizio dei lavori di riparazione della condotta idrica Acerenza-Genzano di Lucania (Potenza), danneggiata da una recente frana, che pone la popolazione dei centri riforniti in grave situazione di disagio, costretti come sono ad attingere acqua alle vecchie fonti naturali inquinate dalle piogge ed igienicamente malsicure.

(19993)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga indispensabile disporre che siano valutati i gravi danni subiti dalle colture agricole, con particolare riguardo a quella dell'ulivo, in provincia di Caserta, allo scopo di concedere adeguate provvidenze a favore degli agricoltori danneggiati.

(19994)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di alleviare il gravissimo danno subito dagli agricoltori della Sabina a causa delle recenti ondate di gelo e di cattivo tempo che hanno provocato la quasi totale distruzione delle locali colture agricole ed in specie di quella dell'ulivo. È da tener conto che le conseguenze saranno risentite per un notevole numero di anni.

(19995)

« COVELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia allo studio o intenda adottare per soccorrere concretamente gli agricoltori del comune di Balvano (Potenza) i quali hanno avuto distrutte le colture olivicole, specialmente nelle zone Vallina, Morce e Ciaferiello, per un terzo della consistenza.

« Per conoscere, particolarmente, se non si ritenga opportuno studiare la possibilità di sospendere ai danneggiati il pagamento delle tasse per il corrente e il prossimo anno, fino al momento, cioè, in cui la terra potrà nuovamente produrre i suoi prodotti.

(19996)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritenga opportuno disporre il collegamento diretto della rete telefonica di Genzano di Lucania (Potenza) con il centralino di Potenza, eliminando i centralini intermedi che provocano attese di intere ore per ottenere la comunicazione tra due località topograficamente tanto vicine.

(19997)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale soluzione abbia avuto o stia per avere la pratica di pensione n. 1458629 riguardante il carabinieri Amore Roberto di Ferdinando da Androcco (Rieti), che dopo 17 anni e nove mesi di servizio, riformato nel maggio 1955 a seguito di grave infermità, è ora inabile a qualsiasi lavoro proficuo. L'Amore padre di due figli trovasi in condizioni di particolare bisogno, e pertanto nella necessità di veder risolta la sua richiesta di pensione.

(19998)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Russo Giuseppe di Vincenzo, da Pagani (Salerno), della classe 1914, sottoposto a visita medica fin dal 1950.

(19999)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Ricco Gabriele fu Arcangelo, da Roccadaspide (Salerno). Detta pratica è al servizio dirette nuova guerra.

,20000)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno rettificare una disposizione ministeriale con cui si nega ai professori di scuole secondarie riconosciute (in possesso del prescritto titolo di studio) la inclusione nella graduatoria provinciale per il conferimento di eventuali incarichi in scuole statali, se non abbiano prestato almeno un anno di servizio nelle scuole statali stesse.

Si tenga presente, in proposito, che la citata disposizione — mentre esclude docenti capaci, laboriosi e dotati di lunga esperienza — permette l'esercizio a giovani spesso insperiti, di recentissima laurea e con un solo anno di servizio e contrasta con lo spirito della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, che prevede la possibilità di conferimento dell'abilitazione all'esercizio professionale con semplice ispezione e successiva prova pratica, per quei professori che abbiano insegnato continuamente, almeno per cinque anni, nella stessa cattedra, in scuole statali, pareggiate e legalmente riconosciute.

(20001)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quale azione intendano svolgere per indurre il consorzio di bonifica del Vallo di Diano in provincia di Salerno a procedere ai necessari lavori di costruzione di strade poderali, specialmente nel comune di Polla, per consentire ai contadini di non più attraversare pantani di acqua per accedere ai terreni da coltivare o quali altri provvedimenti intendono adottare per risolvere al più presto il suddetto grave problema.

« L'interrogante fa rilevare che un esposto in tali sensi, a firma di quattrocento contadini, è stato già da tempo inviato al prefetto di Salerno.

(20002)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che lo hanno consigliato ad escludere, contrariamente ad una prima decisione, la città di Foggia dal piano di costruzioni di quartieri funzionali.

« Fa rilevare quanto ingiusta sia l'esclusione, per una città che vanta il triste primato del maggiore indice di affollamento e di distruzioni belliche.

(20003)

« CAVALIERE STEFANO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda urgente ed opportuno intervenire affinché sia sollecitata al massimo la sistemazione delle frane minaccianti l'abitato di Lappano (Cosenza), con relativo imbrigliamento del torrente e deviazione delle acque piovane.

« Attualmente sono minacciate molte case e soprattutto l'edificio municipale e le scuole annesse, talché si rende necessaria ed urgente la sistemazione del suolo franoso, anche ad evitare pericoli maggiori alla incolumità pubblica.

(20004)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito inizio ai lavori di costruzione delle strade interne, delle fognature, dei servizi idrici, di illuminazione, ecc., dei rioni Chianchetta, San Rocco e Santa Maria di Potenza, tenendo presente che il rione San Rocco ospiterà circa 3000 abitanti, mentre il rione Santa Maria già ne conta circa 4000, e rammentando che appare illogico e antieconomico non progettare le importanti opere di cui sopra al momento della progettazione dello stesso rione ed attendere, invece, che la popolazione sia costretta a subire gravi disagi a causa della mancanza di ogni servizio che — costruito in ritardo — costa all'erario più del suo valore reale.

(20005)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la elettrificazione del tratto di linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino-Codola, di chilometri 25, al fine di evitare che le frane frequenti nella zona da Salerno a Nocera provochino (come attualmente avviene) notevoli ritardi ai vari treni rapidi e diretti dalle Puglie, dalla Calabria, dalla Lucania e dalla Sicilia, costretti a compiere il lungo giro dell'accennata Salerno-Mercato San Severino-Codola, con i mezzi a vapore oggi impiegati.

(20006)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'Ente nazionale idrocarburi e l'A.G.I.P. perché addivengano concretamente e seriamente al razionale sfruttamento della concessione petrolifera « Lagonegro », considerando che

gli enti in questione ottennero due anni or sono la concessione stessa mentre l'attività di ricerca e di sfruttamento nella zona è pienamente formale, in contrasto con le possibilità esistenti e con le assicurazioni in tal senso del precedente Ministero dell'industria, il quale dichiarò di voler esaudire i voti più volte espressi dalla popolazione interessata, anche per dimostrare interessamento verso le necessità della Lucania, che è la regione più depressa d'Italia.

(20007)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione intende svolgere per evitare che i lavoratori ricoverati negli ospedali a cura dell'I.N.A.M. siano considerati come « ricoverati a titolo gratuito » e quindi sottoposti, in caso di morte, a riscontri diagnostici, anche contro la volontà dei familiari.

« Gli interroganti fanno rilevare che gli assistiti dall'I.N.A.M. assolutamente non devono essere considerati come « ricoverati a titolo gratuito », così come da ultimo ha ritenuto in una sua pronuncia il tribunale di Roma, perché per detti lavoratori viene corrisposta dall'I.N.A.M. una regolare retta di degenza.

(20008)

« CACCIATORE, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali particolari provvedimenti assistenziali abbia disposto a favore delle 179 famiglie di coltivatori diretti di Montazzoli (Chieti), gravemente danneggiate dal gigantesco movimento franoso che ha investito gran parte delle frazioni Valdote, Valloni e Grotte, e in modo particolare delle 36 che hanno visto distrutto ogni loro avere compresa la casa colonica nella quale abitavano.

(20009)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta di guerra, nuova guerra, presentata dall'invalide Chiriatti Giuseppe di Angelo, da Francavilla a Mare (Chieti), e quando la pratica stessa, iniziata da circa sette anni, potrà essere definita.

(20010)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde al vero che quanto prima

verrà presentata, di accordo con il Ministero, una proposta di legge per un bando di concorso nelle scuole elementari riservato soltanto ad un piccolo numero di maestri già incaricati della direzione didattica, concorso che lederebbe l'interesse di circa 20 mila maestri di ruolo laureati o diplomati in vigilanza scolastica, meritevoli come quelli già incaricati della direzione, ma che non ebbero la fortuna di ottenere un incarico direttivo;

se non ritenga opportuno e giusto far rivedere tutta la materia dei concorsi direttivi, unificando le istanze di tutte le categorie con uguale trattamento di esame, dato che tutti sono in possesso dello stesso titolo accademico;

se non ritenga giusto disporre, nell'interesse della scuola e della cultura, che l'incarico di tirocinio negli istituti magistrali venga affidato con precedenza ai maestri di ruolo laureati o diplomati in vigilanza scolastica. (20011) « JANNELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbia la notizia, apparsa sulla stampa, che la città di Foggia non risulti più compresa nel piano nazionale di costruzione di quartieri funzionali.

« Tanto sarebbe in contrasto con quanto già promesso e reso noto; e nonostante il grave indice di affollamento e la precaria situazione edilizia della città. (20012) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che un gigantesco movimento franoso, con una massa di circa 5 milioni di metri cubi, ha sbarrato il fiume Sinello in agro del comune di Montazzoli dando luogo alla formazione di un lago di rilevanti proporzioni che, a giudizio dei tecnici, costituisce una grave minaccia per i terreni posti a valle, e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per far cessare o limitare il pericolo segnalato. (20013) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'importo globale delle opere — edilizia scolastica esclusa — relativamente alla provincia di Chieti, sulle quali è stato concesso il contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, per gli esercizi finanziari 1953-54, 1954-55 e 1955-56. (20014) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Pollutri (Chieti) per concessione del contributo dello Stato, previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, per la costruzione della sede comunale, essendone il comune stesso provveduto.

« La richiesta ha carattere di particolare urgenza trattandosi di un comune di 5.000 abitanti la cui sede comunale è ubicata in un locale tenuto in fitto, assolutamente inadatto alle esigenze degli uffici e privo di quel minimo di decoro indispensabile in rapporto all'importanza del comune. (20015) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi della esclusione della città di Foggia dal piano di costruzioni di quartieri residenziali. In un comunicato ufficiale, diffuso dalla rete radiofonica e dalla stampa, Foggia era compresa fra i primi tre capoluoghi di provincia (Bari, Foggia e Firenze) nei quali il piano doveva essere attuato con assoluta priorità su tutti gli altri; e lo stesso sindaco era stato convocato presso il Ministero dei lavori pubblici per il 14 marzo 1956, ma poi tale convocazione è stata disdetta telefonicamente. L'interrogante, nel chiedere spiegazioni per tale improvviso mutamento di programma, fa presente l'eccezionale bisogno di alloggi della città di Foggia, così duramente provata dalle immense distruzioni dei bombardamenti aerei, contraddistinta da una forte depressione economica e dal più alto indice di affollamento per vani abitabili. (20016) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti essi abbiano già adottato o intendano ancora adottare a favore degli agricoltori, mezzadri e coltivatori diretti delle provincie pugliesi; sia per indennizzarli dei gravissimi danni arrecati dal maltempo alle colture dell'ulivo, del mandorlo, degli agrumi, della vite e dei diversi prodotti ortofrutticoli; sia, soprattutto, allo scopo di consentire la ripresa economico-produttiva del vasto territorio. (20017) « DE CAPUA, PRIORE, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intenderà adot-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

tare per soccorrere le 179 famiglie di coltivatori diretti che hanno subito gravissimi danni a seguito della gigantesca frana che ha investito le contrade Valdote, Valloni e Grotte del comune di Montazzoli (Chieti), ed in modo particolare, fra le 179 famiglie suddette, le 36 che hanno avuto a subire la distruzione totale di ogni loro avere con la perdita della casa, degli animali, delle scorte poderali, degli attrezzi, dei beni mobili di uso domestico.

« Le suddette contrade, infatti, sono state investite da un gigantesco movimento franoso interessante una superficie di circa 240 ettari su un fronte di 700 metri per una profondità di circa 4.000 metri che ha dato luogo al movimento di una massa (valutata sui 5.000.000 metri cubi) che scendendo a valle ha travolto 49 case coloniche con tutti gli animali e, sbarrando il corso del fiume Sinello, ha dato luogo alla formazione di un lago di rilevanti proporzioni.  
(20018) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale per il rifornimento idrico delle frazioni del comune di Archi.

« La realizzazione della suddetta opera ha, infatti, carattere di indilazionabile urgenza in quanto si tratta di assicurare il rifornimento di acqua potabile ad una popolazione rurale complessiva di oltre 1500 abitanti ed alla frazione « Piane d'Archi » che, per lo sviluppo economico ed industriale, ha particolare importanza in tutta la circostante zona del medio Sangro.  
(20019) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente snellire la procedura per l'assegnazione e la consegna degli appartamenti I.N.A.-Casa; e ciò allo scopo di evitare che le eccessive ed esasperanti lungaggini spingano i bisognosi ad occupare gli alloggi, com'è accaduto di recente per le palazzine I.N.A.-Casa del rione Japigia di Bari, ove è stato necessario l'intervento della polizia per ottenere lo sgombero degli alloggi occupati arbitrariamente da 95 famiglie.  
(20020) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di costru-

zione dell'asilo-orfanotrofo del comune di Bonefro (Campobasso).  
(20021) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pavimentazione delle strade interne del comune di Bonefro (Campobasso).  
(20022) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico nel comune di Busso (Campobasso).  
(20023) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione di un serbatoio che servirebbe per l'approvvigionamento idrico dell'abitato del comune di Busso (Campobasso).  
(20024) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione di guerra di Savioli Francesco fu Luigi, da Rudiano (Brescia). Tale pratica porta il n. 182580 di posizione.  
(20025) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando saranno ripresi i lavori per il completamento del nuovo porto di Salerno.  
(20026) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono stati i lavori eseguiti nel Salernitano a seguito dell'alluvione dell'ottobre 1954, e quali sono ancora i lavori da eseguire.  
(20027) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto trovasi la pratica relativa alla costruzione di un palazzo scolastico nel comune di Rogeno (Como).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

« Se il ministro crede, che sia dovere del Governo aiutare concretamente il citato comune con il concedere il contributo richiesto. (20028) « INVERNIZZI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la domanda del comune di Lezzeno (Como) tendente ad ottenere un contributo per la costruzione di un palazzo scolastico, ha la probabilità di essere accolta.

« Se non crede il ministro che l'accogliere tale domanda significhi aiutare seriamente e concretamente un comune montano con una economia povera. (20029) « PIGNI, INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengono di dover intervenire con una opportuna azione, per la parte di loro competenza, presso la direzione della società Breda di Sesto San Giovanni la quale sta procedendo a sfrattare dagli appartamenti di sua proprietà numerose famiglie di ex lavoratori, molti dei quali pensionati della previdenza sociale, dopo 40 anni di lavoro ed anche decorati di medaglia d'oro e di diplomi per fedeltà all'azienda, come pure famiglie rimaste prive del capo famiglia già dipendente della Breda, agli effetti di far sospendere per lo meno fino al 1960 la esecuzione degli sfratti. (20030) « ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, distintamente:

1°) se è vero che gli allievi delle Accademie militari possono essere allontanati definitivamente dalle accademie stesse, oltre che per cattiva condotta e per deficienza nelle varie prove, teoriche e pratiche (e cioè per « non idoneità »), anche per una causale contenuta nella formula « inattitudine » o « poca attitudine militare », che, come la « non idoneità », si riferisce al complesso delle qualità fisiche, intellettuali e morali;

2°) se è vero che con tale formula, pressoché inapplicata nel passato, sono stati allontanati, da qualche anno a questa parte, decine di allievi ufficiali, dopo aver frequentato il 1° ed anche il 2° anno di corso;

3°) se è vero che la formula in questione è applicata a giudizio del comandante di ogni accademia;

4°) se è vero che il provvedimento di allontanare definitivamente per tale formula

è comunicato all'interessato dal comandante dell'accademia, senza indicazione di motivi;

5°) se il ministro della difesa non ritiene che detta formula:

a) debba essere abolita, perché: superflua, se considerata risultante di tutte le qualità, e, quindi, equivalente a « non idoneità »; incompleta, generica e pericolosa, potendosi prestare alle più strane, contraddittorie, anacronistiche interpretazioni ed applicazioni (anche di carattere politico e, persino, sociale e di casta) ove fosse invece considerata giudizio a sé stante;

b) debba essere, quanto meno modificata, in « inattitudine al comando », dovendo, altrimenti, importare esonero da qualsiasi servizio militare;

c) debba essere, in tutti i casi, motivata, e con motivi specifici — cioè con fatti — previsti da legge o, per lo meno, da regolamenti;

d) debba essere comunicata all'interessato con l'indicazione dei motivi, dato che un provvedimento amministrativo di tanta importanza non può essere privato della tutela giurisdizionale voluta dall'articolo 113 della Costituzione della Repubblica italiana. (20031) « MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza e come intenda provvedere alle difficoltà del traffico del porto di Cagliari che vanno continuamente aumentando tanto da ostacolare il normale afflusso delle merci.

« L'amministrazione provinciale di Cagliari in seduta 15 marzo 1956 ha votato alla unanimità un ordine del giorno segnalando la necessità e l'urgenza della realizzazione del piano regolatore del porto predisposto sin dal 1922.

« Da parte dello Stato fu fatta solo la concessione di un contributo di 250 milioni di lire nel 1954. Da tale epoca nessun'altra assegnazione è stata fatta per il completamento delle opere indispensabili alle esigenze funzionali del porto.

L'ordine del giorno si appella ad una maggiore sensibilità da parte del Governo nazionale ed auspica che le aspettative della città e della provincia non vadano deluse.

(20032) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se il ministro abbia avuto conoscenza delle reiterate richieste di intervento e di controllo rivoltegli pubblicamente dal periodico

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

barese *La Piazza*, con i numeri del 13 febbraio, del 10 aprile e del 18 dicembre 1955, relativamente alla denuncia di molteplici violazioni delle norme contenute nel testo unico della edilizia popolare ed economica e successive modificazioni, che si sarebbero verificate nell'Istituto case al Mezzogiorno (I.C. A.M.), in sede di assegnazione degli alloggi popolari ed economici costruiti in Bari con il contributo finanziario dello Stato. Tali violazioni consisterebbero nella assegnazione di alloggi:

a) a persone al cui coniuge l'Istituto aveva assegnato altro alloggio nello stesso comprensorio;

b) a persone alle quali l'Istituto aveva assegnato altro alloggio nello stesso comprensorio edilizio di Bari;

c) a minori conviventi con genitori, a cui l'Istituto aveva assegnato altro alloggio nello stesso comprensorio;

d) a persone che non avevano residenza a Bari;

e) a persone che erano proprietarie in Bari di altro alloggio adeguato ai bisogni della loro famiglia;

2°) per conoscere quali particolari provvedimenti il ministro abbia adottato o intenda adottare, e più particolarmente se non ravvisi l'opportunità di disporre una inchiesta diretta ad accertare il fondamento delle denunciate violazioni e a rendere possibili gli opportuni, conseguenti provvedimenti.

(449)

« VILLABRUNA ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19,35.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GRAZIADEI ed altri: Rivalutazione degli assegni di cui al regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, a favore dei ferrovieri ex combattenti (4139);

SAVIO EMANUELA ed altri: Disposizioni sulla stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza (1964).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2025) — *Relatori:* Bellotti, *per l'entrata;* Carcaterra, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2026) — *Relatore:* Schiratti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (2027) — *Relatore:* Chiaramello.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa e Geremia.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione o modificazione delle misure dei contributi e delle tariffe dei premi per le assicurazioni sociali obbligatorie, nonché per gli assegni familiari, per la integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (*Approvato dal Senato*) (1883) — *Relatore:* Bersani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

LOZZA ed altri: Norme relative ai concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati po-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 MARZO 1956

litici e razziali e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione (27) — *Relatore*: Natta;

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di pro-

dotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

---

*Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI